

## LA GRECIA INSEGNA: DARSÌ I MEZZI PER LA PROPRIA POLITICA PASSARE DALLA DIFESA ALL'ATTACCO COSTRUIRE IL GOVERNO DI BLOCCO POPOLARE

La vittoria del NO al referendum in Grecia dice molte cose, ma poche delle cose che dice sono state percepite da chi la commenta. Lasciamo da parte le illusioni (in certi casi interessate, in altri solo ingenuità) di chi ha tratto dalla vicenda che c'è bisogno di una Syriza italiana e lasciamo da parte gli entusiasmi di chi dice che ha vinto la democrazia solo per l'esito di un referendum: la classe dirigente italiana è stata maestra nel far esprimere le masse popolari attraverso "gli strumenti della democrazia" per poi fare carta straccia degli esiti (vedi referendum sull'acqua pubblica, elezioni politiche del 2013, ecc.) e oggi è maestra nell'impedire che tali strumenti siano usati (italicum, cassetti pieni di dispositivi referendari che fanno la muffa)... a chi piace continuare a chiedere di potersi esprimere lo faccia, ma senza illusioni sul fatto che l'esito delle consultazioni sia vincolante per la borghesia. Ci concentriamo su due o tre aspetti che interessano quello che succede in Italia.

La classe dominante è debole.

La "piccola" Grecia, 11 milioni di abitanti, 300 miliardi di euro di debito (una formica paragonata all'Italia, 60 milioni di abitanti, più di 2000 miliardi di debito), una "periferia" della UE, uno Stato la cui classe dominante ha taroccato più di quella italiana i conti pubblici per entrare nell'euro, ma l'hanno fatta entrare perché l'euro era la via per dare ai governi locali la forza di eliminare le conquiste che le masse popolari avevano strappato sulla scia della prima ondata mondiale della rivoluzione proletaria, ora ha sparigliato le carte nei circoli della finanza e della speculazione internazionale. Il merito non sta nel coraggio del governo Tsipras e nelle sue idee chiare: la stessa indagine del referendum, più che un atto di coraggio, è stato un atto di irresponsabilità (aveva già vinto le elezioni con un programma che parlava chiaro, fare un passo indietro sulla rottura con la Troika ha significato non assumersi la responsabilità del programma di governo che aveva promesso... ma tant'è), ma nella generosità e nel coraggio delle masse popolari che hanno dato un

segnale nonostante le pressioni di ogni tipo che hanno subito (economiche, finanziarie, politiche, l'intossicazione dell'opinione pubblica e il terrorismo mediatico). Dare un segnale non equivale a risolvere il problema e nemmeno la generosità e la combattività con cui hanno espresso un'opinione bastano per uscire dalla crisi. L'esito del referendum in Grecia è la massima dimostrazione che la classe dominante è debole (nessuna soluzione sarà indolore per i caporioni della speculazione, saranno per forza di cose scornati) e che le masse popolari devono imparare a far valere la loro forza.

**"Fare come la Grecia"? Ma anche no! Darsi i mezzi per la propria politica.** Chi dopo la vittoria del NO si è ubriacato di entusiasmo e va ripetendo che "in Italia bisogna fare come la Grecia", ha perso d'occhio cosa è costato alle masse popolari questo lungo periodo (dal 2008) in cui la Grecia ha iniziato a essere presa di mira dalla speculazione internazionale, prima, e le masse popolari sono diventate il bersaglio delle

politiche di austerità, poi. Diecimila suicidi in 5 anni, disoccupazione di poco sotto al 30%, quella giovanile al 60, taglio degli stipendi, dei salari e delle pensioni, smantellamento della sanità pubblica, denutrizione infantile, miseria, degrado materiale e morale, aumento delle tossicodipendenze e della prostituzione, privatizzazione di beni e servizi, svendita di terreni, isole, spiagge. Le condizioni oggettive, materiali, che spingevano le masse popolari greche a rompere con la Troika esistevano da tempo e lo testimoniano il numero impressionante di scioperi generali (48 in 2 anni), di manifestazioni, di blocchi, di proteste, di assalti al Parlamento, di molotov sulla polizia, di occupazioni di ospedali - segue a pag. 2 -

**GRECIA: LA LUNA E IL DITO  
IL REFERENDUM  
E I NO EURO**

ARTICOLO A PAGINA 7

## L'EMERGENZA IMMIGRAZIONE È PROPAGANDA DI GUERRA SOLO LE ORGANIZZAZIONI OPERAIE E POPOLARI HANNO LA FORZA PER IMPORRE UNA SOLUZIONE DIGNITOSA PER TUTTI



Partiamo da un fatto: "l'emergenza immigrati", "l'invasione", è esclusivamente un fenomeno mediatico (nei primi sei mesi del 2015 a detta dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) in Italia sono arrivati 67.500 immigrati) gonfiato ad arte per distogliere l'attenzione delle masse popolari dai problemi veri di questo paese,

primo fra tutti la disoccupazione e subito a ruota le mille disfunzioni di un sistema che sta crollando a opera di speculatori e profittatori (sanità, istruzione, dissesto idrogeologico, ecc.). Secondariamente, è la base ideale per consentire a gente come Salvini di essere in televisione tutti i giorni, due volte al giorno, a dire idiozie, a indicare come nemici dei lavoro-

ratori e delle masse popolari italiane gli immigrati (declinati in vario modo: clandestini, islamici, rom, ecc. a seconda dei "pericoli" su cui vuole mettere in guardia), come se fossero loro i responsabili del generale peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Noi comunisti non ce la prendiamo con i lavoratori e gli elementi delle masse popolari che in un certo modo abboccano alla propaganda di regime: le masse popolari sono bombardate mediaticamente, afflitte materialmente, sono state abbandonate da sindacati e partiti di sinistra e il movimento comunista è ancora debole per essere in grado di educare, formare e organizzare larghe parti della popolazione. Dobbiamo però essere chiari sul fatto che chi dà credito alle idiozie di Salvini e di quelli come lui fa un cattivo servizio alla causa dei lavoratori e anche ai suoi interessi immediati. Per quanto sia più semplice prendersela con i poveracci anziché con i ricchi e i padroni, prendersela con i poveracci non porterà alcuna soluzione positiva né ai poveracci né, soprattutto, a quei lavoratori italiani che se la prendono con loro.

Che sia, questo articolo, spunto ed esempio di ragionamento per chi fa fatica a portare lo stipendio a casa o per chi lo stipendio a casa lo

- segue a pag. 7 -

## ROMA: UN'AMMINISTRAZIONE COMUNALE DI EMERGENZA PER LA CAPITALE DELLA REPUBBLICA PONTIFICIA

Lo scandalo di Mafia-Capitale è un'operazione lanciata dall'interno dei vertici della Repubblica Pontificia: da chi? Chi ha fatto scoppiare lo scandalo di Mafia-Capitale e con quale obiettivo? Come si combina lo scoppio dello scandalo con l'avvento dell'accoppiata Bergoglio-Renzi al vertice della Repubblica Pontificia? I gesuiti non sono una banda di provinciali appena arrivata a Roma. Ne conoscono a menadito le tasche e più ancora. Roma è il centro della corruzione e del malaffare italiani da quando

la borghesia italiana nel 1870 è calata su Roma e ha sconvolto la vita sonnacchiosa e putrescente dello Stato Pontificio e della sua aristocrazia nera: "la vergogna d'Europa" l'aveva definito l'allora capo del governo inglese Gladstone, che di Europa e di vergogne se ne intendeva. Da allora inizia il "sacco di Roma" fatto di speculazioni immobiliari e bancarie, di manovre cortigiane e di oscuri delitti, in cui si combinano, confliggono e collaborano le vecchie cerchie clericali e le nuove fameliche orde borghesi. Un suc-

cessivo salto si ebbe con il fascismo, che eresse lo Stato del Vaticano a potenza autonoma all'interno di uno Stato che Mussolini sognava indipendente ma che nella realtà rimase succube del Papato. Il terzo salto si è avuto con la subdola fondazione della Repubblica Pontificia dopo la seconda guerra mondiale.

Perché di una prassi d'illegalità e di criminalità che dura e prospera da quasi 150 anni, oggi se ne è fatto uno scandalo nazionale? Molte sono le domande ancora senza risposte, ma certo è che lo

scandalo di Mafia-Capitale è un effetto della crisi della Repubblica Pontificia e la aggrava. Chi, anche con le migliori intenzioni, pensa o cerca di risolverla come caso a sé e circoscritto, di risolvere la questione romana senza risolvere l'anomalia italiana, di fatto spinge le masse popolari a fare da massa di manovra dei gruppi dei vertici della Repubblica Pontificia promotori dello scandalo o dei gruppi che sono il loro bersaglio.

Noi dobbiamo affrontare gli sviluppi dello scandalo in modo che le masse popolari ne traggano il massimo vantaggio, in termini di moltiplicazione delle organizzazioni operaie e popolari, del loro rafforzamento a

- segue a pag. 8 -

## IV CONGRESSO NAZIONALE: GLI INTERVENTI DEGLI OPERAI



Sabato 13 e domenica 14 giugno i delegati al Congresso del Partito dei CARC si sono riuniti a Firenze con un centinaio di invitati. I lavori sono stati aperti dalla relazione del Segretario Nazionale uscente e dalla lettura del messaggio del (nuovo)PCI.

I delegati hanno portato positivamente a termine il compito del IV Congresso: definire la linea e il piano d'azione per portare la classe operaia e le masse popolari a costituire in Italia il Governo di Blocco Popolare.

Il Congresso ha definito una linea e un piano d'azione che tengono conto di

tutti gli aspetti principali del corso delle cose a livello nazionale e internazionale e inquadrano le diverse, e a volte contrastanti, rivendicazioni e aspirazioni degli organismi e movimenti popolari in un obiettivo che le rende compatibili e realistiche, nel senso che la loro attuazione non dipende da quello che faranno o non faranno Renzi, Marchionne, Bergoglio & C. (cioè non dipende da chi per il proprio interesse è contrario ad attuarle) ma dai lavoratori e dal resto delle masse popolari organizzate che invece hanno tutto l'interesse ad attuarle

ARTICOLO A PAGINA 3

## DALLA CRISI NESSUNO SI SALVA DA SOLO INTERVISTA A UN OPERAIO TOSCANO

Nel suo intervento al IV Congresso, Roberto Rugi (operaio del Comitato degli iscritti FIOM alla CSO di Scandicci) ha illustrato un esempio di costruzione di un'organizzazione operaia in un'azienda capitalista. Nell'intervista che gli abbiamo fatto, ci siamo concentrati sull'azione che essa sta conducendo, insieme all'organizzazione operaia della GKN di Campi Bisenzio, fuori dalla fabbrica.

L'intervista, di cui pubblichiamo qui di seguito degli estratti (la versione integrale è pubblicata su www.carc.it), indica bene la strada che operai e lavoratori possono e devono imboccare per far valere il ruolo determinante che hanno nella società.

ARTICOLO A PAGINA 4

## L'APPELLO DEGLI OPERAI DEL PORTO DI NAPOLI PER UN'ASSEMBLEA POPOLARE E NAZIONALE

Anche se questo numero di Resistenza sarà diffuso per tutto un periodo successivo al 25 luglio, abbiamo deciso di pubblicare per intero l'appello con cui gli operai del porto di Napoli chiamano altri operai e lavoratori a confrontarsi sul "che fare" in un'assemblea pubblica, il 25 luglio appunto, nell'ambito della Festa della Riscossa Popolare.

Questo appello è stato scritto in preparazione dell'assemblea, ma è valido indipendentemente da essa per l'orientamento e lo spirito che esprime e le prospettive che apre. E' un esempio.

ARTICOLO A PAGINA 5



**FESTA NAZIONALE A NAPOLI**  
PARCO DEI CAMALDOLI - DAL 22 AL 27 LUGLIO  
LEGGI L'ARTICOLO SU WWW.CARC.IT

**FESTA DELLA FEDERAZIONE TOSCANA**  
PARCO DELLA COMASCA A MARINA DI MASSA  
DAL 13 AL 16 AGOSTO

## LA GRECIA INSEGNA: DARSÌ I MEZZI PER LA...

dalla prima

e quartieri. Eppure sette anni di mobilitazioni generose e combattive non sono bastate né a invertire il corso delle cose, né a impedire alla classe dominante di organizzare mosse e contro-mosse (il boom elettorale di Alba Dorata, il partito nazista dei ricchi e dei poliziotti, è un esempio, non l'unico). Allora nessuno si stupisca se diciamo che, proprio grazie ai tanti e preziosi insegnamenti delle masse popolari e dei lavoratori greci, *non vogliamo fare in Italia come hanno fatto in Grecia*. Non vogliamo arrivare a fare le code per il pane, non vogliamo eleggere un governo che ha come programma la rottura con la Troika e la creazione di posti di lavoro, ma che poi mette la testa sotto la sabbia e chiede alle masse popolari di votare un referendum, non vogliamo chiamare le masse popolari a fare 48 scioperi generali in 2 anni per poi andare al tavolo coi pescicani della finanza a trattare, a elemosinare.

La situazione dell'Italia è molto diversa da quella della Grecia, la principale diversità non sta nelle caratteristiche economiche, finanziarie, sociali. La principale differenza sta nel fatto che per sette anni l'opposizione greca (compreso il KKE, il Partito Comunista Greco) ha chiamato le masse popolari a difendersi e oggi che governa (ma il KKE è orgogliosamente all'opposizione e chiama le masse popolari a opporsi al governo Tsipras), costretta con le spalle al muro, la chiama a "esprimersi". In Italia la Carovana del (n)PCI ha elaborato un piano d'azione cui chiama le masse popolari a dare la forza (imparare a far valere la loro forza) per invertire il corso disastroso delle cose, che permette di passare dalla difesa all'attacco, che ha l'obiettivo di trasformare i lavoratori e le masse popolari da classi oppresse a classi dirigenti del paese, che ha l'obiettivo di costruire un governo di emergenza popolare per attuare le misure urgenti e necessarie per fare fronte da subito almeno agli effetti più gravi della crisi e avanzare nella costruzione dell'alternativa al sistema della crisi e dello sfruttamento, il socialismo.

**Di opposizione, di lotte di difesa, di "verranno tempi migliori" si muore.** Stante la situazione generale fare l'opposizione ai governi dei capitalisti e degli speculatori non basta più, le mobilitazioni difensive, per quanto combattive ed eroiche, non bastano più: la classe dominante non arretrerà di un passo e non cederà su nulla che poi non tenterà con maggiore violenza di riprendersi dal giorno dopo. Non è una questione di cattiveria, di avarizia, di ingordigia, è il sistema capitalista che, entrato nella fase terminale della sua crisi, non consente altra politica che non sia la rapina e la sottomissione delle masse popolari agli interessi della borghesia imperialista.

"Ogni attività che non concorre alla valorizzazione del capitale finanziario è un nonsenso. Le conquiste di dignità e di benessere che le masse popolari avevano strappato alla borghesia nella prima parte del secolo scorso, sono uno spreco scandaloso e intollerabile. Servizi sociali, pensioni, salari, diritti dei lavoratori, salvaguardia dell'ambiente, sicurezza e salute vanno aboliti o trasformati in merci per chi ha i soldi per pagarli e in strumenti di pressione per estorcere profitti (i 20 turni settimanali, la riduzione delle pause e il resto del regime che Marchionne sta imponendo nelle fabbriche FCA illustrano la sorte in cui il capitale finanziario condanna gli operai). Il capitale finanziario è una massa enorme di titoli: essi sono oggetto delle speculazioni di borsa e dei traffici delle società finanziarie e delle banche e ogni anno devono costituire una massa maggiore di denaro. Il capitale finanziario è il nuovo dio, il moloch che ha soppiantato quello delle vecchie religioni. Non c'è sacrificio che sia troppo per saziare la sua fame di profitto. La Troika e le pubbliche autorità sono i suoi sacerdoti, devono estorcere sacrifici per il loro dio" (dal Comunicato del (n)PCI n.18, 6 luglio 2015).

Ecco perché i "tempi migliori" non pioveranno dal cielo, ecco perché combattere in difesa non basta più, ecco perché

se non si ribalta il tavolo e non si cambia il corso delle cose non si può impedire la morte lenta delle aziende, la morte lenta dei servizi pubblici, la morte lenta che ha la forma e il contenuto del degrado materiale e morale in cui versa la società.

La vertenza Whirlpool si è momentaneamente chiusa con la proprietà che ha ritirato i piani di licenziamento per 2300 dipendenti fra operai e impiegati. Quanto durerà? Ha ritirato i licenziati in Italia, ma ha chiuso in altri paesi, tornerà alla carica appena ne avrà occasione, possibilità o necessità. Il gruppo Fincantieri, invece, ha raccolto commesse tali per cui può garantire i posti di lavoro fino al 2022, ma in cambio della garanzia di evitare licenziamenti pretende aumento delle ore e tagli dei salari, misure anti-sciopero e sistemi di controllo invasivi sugli operai. La Marcegaglia di Sesto San Giovanni ha invece chiuso, ha imposto agli operai il trasferimento in altri stabilimenti (deportazione, la chiamano i sindacati), quello in cui sono stati "deportati" la maggioranza degli operai di Sesto è in Piemonte ed è già in regime di cassa integrazione. La padrona della Marcegaglia sta "diversificando" il business (e Renzi l'ha nominata nel frattempo Presidente dell'ENI): quanto dureranno i posti di lavoro che ha "garantito" a fronte della chiusura dello stabilimento di Sesto? I comuni e gli altri enti locali stanno tagliando i servizi, che vuol dire non solo *meno servizi*, ma anche *meno posti di lavoro*. Grandi aziende private e piccoli enti pubblici: l'Italia è un cimitero di posti di lavoro.

**Il nostro tempo è ora, un preciso piano d'azione.** Badate che non si tratta di convincere qualcuno di qualcosa. C'è chi pensa che, tanto peggio tanto meglio, man mano che le cose peggiorano le masse popolari diventeranno più combattive. E' un ragionamento un po' sbagliato, un po' primitivo e un po' vero. E' un ragionamento *sbagliato* perché non è vero che le masse popolari si muovono "solo per la pagnotta" o solo quando sono costrette a condizioni infami: se ciò fosse vero non esisterebbero popolazioni ridotte alla miseria e alla fame da decenni, ad esempio in Africa o in Asia, e invece non solo esistono, ma nemmeno sono alla testa di grandi ed efficaci movimenti di ribellione. Ancora, è un ragionamento *sbagliato* e lo dimostrano le mobilitazioni promosse da organismi operai che non si attivano a partire da una vertenza o perché la fabbrica è in crisi, ma perché si rendono conto che se anche la loro fabbrica non in crisi, la società sta andando a rotoli e non può essere che una singola azienda si salvi quando tutto il resto va in rovina. E' un ragionamento *primitivo*, anche, perché riduce le masse popolari a un branco che si muove per istinto e sulla base di interessi immediati. Questa concezione delle masse popolari è tipica della classe dominante (che infatti considera le masse popolari come animali, a volte anche meno: certa gente si interessa più dei cani randagi che degli immigrati). La società ha raggiunto un livello tale di sviluppo che per funzionare ha bisogno del contributo meticoloso del grosso della popolazione. Ma in questa concezione *c'è anche del vero*, nel senso che al procedere della crisi le masse popolari e i lavoratori si mobilitano per difendere il livello di civiltà e benessere che hanno conquistato con le lotte dei decenni precedenti. Quindi a fronte di un generale

peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro corrisponde una generale mobilitazione (che assume mille forme, non tutte costruttive, non tutte collettive, e non tutte positive, dipende da quanto il movimento comunista è capace di orientarle e organizzarle e farne una "scuola di comunismo"). Tutto questo per dire che possiamo, perché è possibile, e dobbiamo, perché è giusto, invertire il corso delle cose prima di "toccare il fondo", prima di "fare la fine della Grecia". Aspettare che le cose peggiorino "così la gente si sveglia" è una forma di sottomissione ideologica, culturale e morale alla classe dominante. Possiamo sollevarci ora, dobbiamo sollevarci ora, possiamo e dobbiamo dare alle masse popolari che si mobilitano gli strumenti adeguati a fare della propria mobilitazione al forza materiale che trasforma il mondo.

**Un preciso piano d'azione.** Con i lavori del IV Congresso abbiamo combinato il bilancio del vecchio movimento comunista, l'analisi della società attuale, con il bilancio e le prospettive delle lotte spontanee in corso nel paese e ne abbiamo tratto un preciso piano d'azione per valorizzare le lotte spontanee (forme, contenuti, obiettivi) nella lotta per costruire la rivoluzione socialista in un paese imperialista come l'Italia alle condizioni attuali: è la linea per costruire il Governo di Blocco Popolare.

Alle condizioni attuali del nostro paese far valere la forza dei lavoratori e delle masse popolari, aprire un corso nuovo e diverso rispetto alle abitudini imposte dal senso comune, rompere con i ricatti della classe dominante significa principalmente tre cose:

1. moltiplicare il numero delle organizzazioni operaie (nelle aziende capitaliste) e delle organizzazioni popolari

Compagni e compagne,

i lavoratori hanno bisogno del comunismo, i popoli oppressi hanno bisogno del comunismo, l'umanità ha bisogno del comunismo!

La borghesia imperialista e il clero non hanno le forze per far fronte alla rivoluzione quando la classe operaia e le masse popolari combatteranno. I loro regimi sono putridi e cadono a pezzi, corrotti e fradici: guardate mafia capitale a Roma diretta dal Vaticano, guardate il Mediterraneo e i confini tra Messico e USA cosparsi di cadaveri, guardate Ventimiglia, Calais e Ceuta e Melilla, guardate New York e Charleston, guardate la FIFA, guardate la ribellione contro gli imperialisti USA e i loro agenti locali che dilaga nei paesi arabi sotto la direzione dello stesso clero musulmano che gli imperialisti avevano usato per decenni contro il movimento comunista, guardate Snowden e gli altri che sono in esilio o in carcere per aver denunciato i loro e nostri padroni. La ribellione cova dappertutto, anche tra i mercenari che i ricchi hanno arruolato al loro servizio. In Venezuela la guerriglia era stata sconfitta militarmente, ma dalle file delle Forze Armate che l'avevano vinta sono usciti Chavez e i suoi seguaci che hanno promosso la Rivoluzione Bolivariana e questo perfino in un periodo in cui il movimento comunista era in fondo alla china dove i revisionisti l'avevano fatto sbandare. Noi vinceremo se assumeremo la concezione comunista del mondo e la assumeremo a guida della nostra condotta e della nostra attività. Noi siamo determinati a farlo e lo faremo!

(nelle aziende pubbliche) e promuovere il loro coordinamento. Cioè fare in modo che una parte crescente di lavoratori e masse popolari si organizzino in modo autonomo dalla classe dominante, dalle sue autorità e dalle sue istituzioni e costruiscano fra di loro una rete che si estende man mano che crescono il numero delle organizzazioni operaie e popolari e le relazioni fra di esse;

2. individuare quali sono i passi da fare per iniziare a fare fronte agli effetti più gravi della crisi e farli, ogni organizzazione operaia e ogni organizzazione popolare deve iniziare a mettere mano a ciò che la classe dominante, le sue autorità e le sue istituzioni lasciano all'abbandono, al degrado, alla mercé delle speculazioni e degli interessi dei capitalisti, dei padroni e degli affaristi: impedire la chiusura di una fabbrica, riquali-



ficare un quartiere o una zona, promuovere l'autorganizzazione del lavoro mobilitando disoccupati e cassintegrati, impedire la devastazione ambientale, riappropriarsi di spazi, diritti, servizi, autoridursi affitti e bollette, imposte e tasse... il tutto secondo il principio che è legittimo tutto quello che è conforme agli interessi delle masse popolari anche se è considerato illegale dalle autorità e dalle istituzioni della classe dominante;

3. le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari devono via via imparare a operare da nuove autorità pubbliche che orientano le masse popolari e attraverso la loro rete fanno valere la loro autorevolezza, indicano cosa è giusto e cosa è sbagliato e mobilitano le forze sane del territorio a operare di conseguenza anche in aperta contrapposizione con le vecchie autorità della classe dominante.

Darsi i mezzi per la propria politica significa, come indica il (n)PCI nel suo comunicato del 6 luglio 2015: "disporre di mezzi propri sufficienti per stare comunque in piedi. E in questo campo i mezzi sufficienti indispensabili sono masse popolari abbastanza organizzate

li e valgono per qualunque aspetto della vita della masse popolari. Il principio è che quanto esiste di organizzato in un dato territorio si esprima su ciò che riguarda la vita delle masse popolari. Si esprima ed elabori soluzioni proprie: i lavoratori della *tal azienda* sono contrari alla chiusura del distretto sanitario e sono disposti a sostenere le mobilitazioni di lavoratori e utenti; gli abitanti della *tal zona* sono contrari alla chiusura della *tale azienda* e si mobilitano a sostenere le soluzioni che gli operai ritengono opportune; gli studenti della *tal scuola* sostengono la mobilitazione dei lavoratori del trasporto pubblico; i lavoratori della *tal azienda pubblica* denunciano la situazione di degrado del quartiere e si mobilitano per riqualificarlo, ecc. Questo significa, in piccolo, alla portata di tutti, passare all'attacco, passare dal chiedere cosa fare e come farlo, al decidere cosa fare, perché fare e farlo. Il come fare è quello che si impara facendo e se le masse popolari fanno valere la loro forza possono contare sul contributo di tanti tecnici, studiosi, esperti che la classe dominante lascia disoccupati o impiega con l'unico scopo di aumentare l'oppressione sulle masse popolari.

Far funzionare parti crescenti della società in modo indipendente dalla classe dominante, affermare gli interessi collettivi anche se sono in contrasto con quelli della classe dominante, fare quello che è legittimo, anche se per le autorità della Repubblica Pontificia è illegale, rompere con le prassi, gli usi, le liturgie degli iter burocratici, sindacali, politici, istituzionali. Chi vuole avere un ruolo positivo sul corso delle cose deve fare questo, oppure decide di soffocarsi e soffocarci di discorsi sulle alleanze elettorali, sulla necessità dei movimenti di avere una sponda politica, sulla necessità di fare un'alleanza di governo con tutti i paesi poveri del Mediterraneo (senza dire chi la promuove, quale governo la attua, con quale programma), su quanto sia necessario uscire dall'euro e rompere con la UE, su quanto sia importante fare piattaforme unificanti e radicali per chiedere 1000 alla classe dominante per poter ottenere 100...

**Non si può rimanere in mezzo, non si può rimanere a guardare.** Se qualcuno pensa che queste cose non fanno per lui, che è forse più conveniente ritirarsi da qualche parte e procurarsi quel poco che basta per vivere dignitosamente, non ha capito in che paese e in che epoca vive. E' il medesimo ragionamento di chi, mentre il palazzo brucia, sale al piano superiore per sfuggire alle fiamme anziché mettersi a spegnere l'incendio: o per le fiamme o per il fumo diventerà cenere, come il palazzo. Se qualcuno pensa che queste cose non fanno per lui è bene che inizi seriamente a riflettere su quali sono le forme e i modi che gli sono più congeniali per contribuire anche lui e aggregarsi a quanti sono invece già in moto. Non è (solo) una questione morale, ma anche strettamente pratica: dalla crisi nessuno si salva da solo.

**Torniamo al referendum in Grecia,** a quel NO e alle tante parole che vengono spese per interpretarlo e commentarlo. Quel NO coraggioso e generoso, dice della Grecia quello che vale per l'Italia, darsi i mezzi per la propria politica. Le masse popolari d'Italia possono valorizzare quello che hanno insegnato loro quelle di Grecia e fare quel pezzo di strada che esse non hanno ancora fatto: le masse popolari del primo paese che rompe le catene dei circoli della finanza e della speculazione internazionale aprirà la strada a quelle degli altri paesi. Ecco quello che siamo chiamati a fare, aprire un corso nuovo alla storia dell'umanità.



## IV CONGRESSO...

dalla prima

e che sta a noi comunisti mobilitare e organizzare.

A caratterizzare la prima giornata del Congresso sono stati gli interventi e i saluti di operai e altri lavoratori avanzati degli stabilimenti FCA di Pomigliano, Termoli e Melfi, dell'Ilva di Taranto, del Porto di Napoli, dell'AST di Terni, della CSO di Scandicci, dell'Electrolux di Firenze, dell'ospedale Meyer di Firenze, delle ferrovie e la presenza di giovani e di donne delle masse popolari, membri o simpatizzanti del nostro Partito. Dagli interventi e dai saluti degli operai e degli altri lavoratori è emerso che la linea del Governo di Blocco Popolare e il piano d'azione che ci siamo dati per mobilitare le masse popolari a costituirlo raccolgono

- l'esperienza di organizzazione e di lotta,

- le aspirazioni a "diventare artefici del proprio futuro" e a "prendere in mano la direzione delle aziende e della società",

- l'orientamento a "superare la linea fallimentare dell'economicismo e della rivendicazione" che esistono nei settori d'avanguardia della classe operaia e li traducono in obiettivi, linee, criteri, metodi che insieme compongono un piano d'azione per tirarci fuori, contando sulle nostre forze e sfruttando a nostro favore le contraddizioni dei nostri nemici, dal vortice di crisi, miseria, devastazione ambientale e guerra in cui i vertici della Repubblica Pontificia e la loro comunità internazionale ci hanno trascinati.

Qui di seguito pubblichiamo gli stralci di alcuni di questi interventi e saluti, sul sito [www.carc.it](http://www.carc.it) i lettori possono trovare la versione integrale e il testo o l'audio di tutti gli interventi della prima giornata del Congresso, sia degli invitati che dei delegati.

**Un esempio di come si costruisce un'organizzazione operaia - dall'intervento di R. Rugi (Comitato degli iscritti FIOM alla CSO di Scandicci)**

"Nella nostra fabbrica, con un piccolo nucleo di operai, abbiamo fatto una riflessione: da anni ormai c'è un costante arretramento sul terreno dei diritti, le RSU sono diventate organismi burocratici che si prodigano a fare il loro lavoro tra grandi difficoltà, con assemblee operaie in cui, al di là del ribellismo innato in chi lavora, manca la prospettiva della lotta che ha sempre contraddistinto il movimento operaio, in particolare gli operai metalmeccanici. Abbiamo deciso che non ci si poteva rassegnare a scomparire; scomparire non nel senso sindacale (la FIOM c'è sempre) o fisico (gli operai ci saranno sempre), bensì come soggetto politico con dei suoi obiettivi. Così, abbiamo iniziato a cercare di rimettere in piedi - senza scoprire nulla di nuovo - quelle che sono le pratiche del movimento operaio. Abbiamo cominciato con un questionario diviso per temi (posto di lavoro, salute, sicurezza, sindacato), chiedendo ai lavoratori di scrivere quello di cui avevano bisogno. La risposta è stata straordinaria, anche se non tutti i questionari sono stati riportati e la mole di lavoro è durata mesi, perché le "richieste" degli operai sono innumerevoli. È stata così lanciata una piattaforma basata su ciò che i lavoratori avevano

scritto; quando l'abbiamo presentata al padrone, lui ci ha detto che non aveva tempo da perdere con questo tipo di questioni, e così si è ritrovato 100 operai fuori alla fabbrica dalla mattina alla sera, cosa che lui non si aspettava perché la nostra fabbrica ha sempre vissuto su rapporti "familiarità" e lui ha sempre avuto un atteggiamento paternalista nei confronti degli operai. Non è stata una lotta particolarmente dura, c'è stata una settimana di scioperi e poi abbiamo lanciato la piattaforma. La successiva riflessione fatta è che la RSU, da sola, non riesce a rappresentare tutti, per una difficoltà oggettiva

dovuta anche alla bassa rappresentanza, perché tre persone hanno oggettive difficoltà a rappresentare tutti gli operai. Così, per rendere partecipi i lavoratori, abbiamo usufruito di una cosa semplice e prevista dallo statuto FIOM, il comitato degli iscritti. Questo ci ha permesso di reclutare molti compagni che dopo il lavoro si ritrovano per discutere, preparare le assemblee, confrontarsi sul che fare. Questa procedura non ha "entusiasmato" il sindacato, ma noi li abbiamo sempre invitati perché non vogliamo creare nessun nuovo sindacato. Abbiamo così cominciato a dire: perché la RSU non produce lei stessa le linee guida da seguire in fabbrica? E così si è fatto. Questo ci ha permesso di avere un rapporto più diretto con i lavoratori, di mettere in piedi iniziative che il sindacato deve appoggiare per forza (perché ne siamo tutti membri), abbiamo cominciato a usare l'organizzazione sindacale per quello che è: non bisogna farsi dare gli ordini dal sindacato ma impartire gli ordini al sindacato, usufruendo di tutto ciò di positivo che esso può fornire, a partire dall'enorme influenza che ha sui lavoratori, perché la CGIL può portare senza grandi sforzi un milione di persone in piazza, è un'organizzazione potente e va sfruttata per esercitare il protagonismo operaio. Siccome non ci accontentiamo mai dei risultati, siamo andati oltre: abbiamo organizzato una commissione tecnica e abbiamo eletto altri cinque compagni - scelti per reparto - per discutere delle varie problematiche. Tutto questo non serve a creare semplicemente una nuova piattaforma, ma ciò che ci siamo proposti di fare è di costituire un gruppo di lavoratori, una nuova classe dirigente, che sia capace non solo di scrivere e interpretare gli accordi, ma che sia in grado di conoscere e controllare la fabbrica, perché chissà mai che un giorno quella fabbrica la si debba mandare avanti noi."

**Costruire una rete di organizzazioni operaie - dal saluto inviato da S. Fantauzzi (Rls FIOM-FCA di Termoli) e M. De Stradis (RSA FIOM-FCA di Melfi)**

"Negli ultimi anni abbiamo avuto la fortuna di avervi avuto spesso al nostro fianco nelle lotte contro un padrone sempre più autoritario. Il nostro piccolo contributo vuole essere innanzitutto un ringraziamento a voi per tutto ciò che avete fatto per noi e che, siamo sicuri, continuerete a fare. Se oggi esiste un collegamento importante tra i diversi siti del gruppo FCA il merito è sicuramente vostro che, diversi anni fa, ci metteste in contatto con i delegati degli

altri stabilimenti.

La lotta è appena iniziata, i nostri colleghi stanno pian piano imparando a conoscerci per le iniziative che stiamo portando avanti da ormai diversi mesi, ad iniziare dagli scioperi sugli straordinari comandati a quelli sulle domeniche nel tremendo regime del lavoro a ciclo continuo. I risultati iniziano a essere dalla nostra parte, basti vedere il successo ottenuto dai compagni alle ultime elezioni in FCA a Termoli, dove entrambi gli eletti a RLS sono componenti della minoranza interna alla FIOM. Noi non ci fermeremo fin quando le nostre ragio-



ni avranno la meglio sulla dittatura dei poteri forti. Tutto questo si potrà concretizzare solo se uniremo le forze di tutti, come voi ci avete insegnato".

**Occuparsi delle aziende e uscire dalle aziende - dal saluto inviato dal Comitato dei Lavoratori del Porto (CLP) di Napoli**

"Lo scopo del CLP è fare fatti concreti, mettere in pratica possibili soluzioni, è appunto "unire ciò che hanno diviso"! Creare aggregazione, discutere insieme delle varie vertenze, trovare in qualche modo soluzioni che salvaguardano la salute e la dignità del lavoratore. Noi pensiamo che si può fare. Bisogna capire e far capire a tutti che oggi la delega non è più sufficiente, che noi stessi dobbiamo badare ai nostri diritti e muoverci insieme per tutelarli. Gli operai devono organizzarsi per rispondere prontamente ai "padroni minacciosi" che appunto appoggiati dal resto dei poteri forti e nel silenzio, ricattano sminuendo il valore del lavoro. Dobbiamo capire e far capire che da soli gli operai possono gestire la propria forza produttiva. La frase "i lavoratori sono più forti del padrone" non è menzogna visto che "praticamente" è l'operaio a creare il capitale, delinquendo la ben nota differenza chiacchiere/fatti! Semplice!

Alcuni operai del CLP sono esempio stesso dell'autogestione perché lavorano all'interno di alcune cooperative che hanno fatto la storia del porto di Napoli: la CULP Napoli (ex Compagnia), è ancora oggi e nonostante tutto, esempio di operai organizzati che si occupano dell'organizzazione del proprio lavoro, così come la Cooperativa Megaride! Riassumendo: gli esempi della fattibilità delle cose ci sono, bisogna appoggiarli e dividerli.

Il CLP inoltre ha creato e sta creando rapporti esterni al porto unendo le lotte, come ad esempio portando appoggio concreto e solidarietà insieme al Partito dei CARC e ai vari movimenti cittadini ai 5 operai licenziati politici della Fiat di Pomigliano.

Il lavoro di preparazione della prima assemblea del 30.05.15, realizzata nella mensa della Megaride, ha riscosso molta attenzione da parte degli altri operai del porto di Napoli, diversi collettivi esterni (sindacali e politici) e la Console del

Venezuela sono venuti a supportare l'evento di presentazione e hanno portato la propria esperienza di lotta arricchendoci di conoscenza e dandoci fiducia!".

- dall'intervento di Mimmo Mignano (Comitato cassaintegrati e licenziati FCA di Pomigliano)

"Oggi vogliamo parlare soprattutto della sentenza che ci riguarda. Siamo stati anche alla Coalizione Sociale della FIOM a Roma, dove abbiamo letto una mozione a riguardo che è stata votata da tutti con alzata di mano. Oggi c'è una sentenza che ci vede condannati a non essere reintegrati a Pomigliano dopo il nostro licenziamento, una sentenza che farà scuola. Questa sentenza, nei prossimi mesi, sarà messa sui banchi dei tribunali da centinaia e centinaia di padroni. Immaginate: oggi basta guardare a un caposquadra, e se lui dice che l'hai guardato storto ti licenzia, ti

porta in tribunale... e cosa faranno i padroni? Metteranno sul banco questa sentenza che dice che oggi non c'è più diritto di critica, non c'è più il diritto di satira.

Ma cosa abbiamo fatto di così grave per essere condannati dal tribunale di Nola? Voglio leggere alcuni passi della sentenza e di quello che dice il giudice. Penso che lo sappiate tutti: abbiamo fatto quel finto suicidio di Marchionne... molti ci hanno detto che in questo momento era un po' azzardato fare quell'iniziativa lì. Questa iniziativa però, e lo dice il giudice, non noi, ha fatto il giro di tutto il mondo. Il giudice dice che noi abbiamo lesso l'immagine della società e del suo amministratore delegato Sergio Marchionne, che è uno conosciuto in tutto il mondo. Io vorrei dire a questo giudice: beh, e chi ha lesso l'immagine di quell'ultimo operaio ammazzato all'Ilva di Taranto? O dei due suicidi avvenuti in pochi mesi nel reparto confino di Nola, che se non era grazie alla nostra mobilitazione ai cancelli della FIAT mettendo quel fantoccio nessuno ne avrebbe parlato; tutti volevano coprire, dalla stampa ai padroni ai mass media. Se oggi un altro compagno non si è suicidato è stato anche grazie a quell'iniziativa.

Allora noi a quest'assemblea diciamo le stesse cose che abbiamo chiesto all'assemblea della Coalizione Sociale e che diremo anche domani all'assemblea nazionale del Si Cobas. Noi vogliamo che quest'assemblea approvi questi punti. Se oggi è possibile avere la libertà di critica e di satira, se oggi è possibile costruire una cassa di resistenza perché i compagni come noi non vengano abbandonati alla mercé dei Marchionne e dei Renzi. Se oggi è possibile la costruzione di un istituto legale nazionale che denunci e sventi quel "golpe" che è stato fatto qualche settimana fa ai cancelli del tribunale di Nola, quando la FIAT ha sigillato con le forze dell'ordine l'ingresso ai compagni presenti con gli avvocati e decine e decine di DIGOS e forze dell'ordine in borghese presenti all'esterno. Infine noi vogliamo che questa iniziativa diventi nazionale, non perché siamo 5 licenziati della FIAT, ma perché dobbiamo sventare assolutamente questa sentenza, la dobbiamo capovolgere, perché questa sentenza da domani mattina farà scuola, diventerà oggetto di

altri centinaia di licenziamenti e questa è una battaglia di tutti. Noi possiamo dare il nostro contributo. Io mai e poi mai avrei pensato di salire su una gru, però anche quella è stata un'iniziativa politica importante, perché da iniziativa sindacale è diventata politica. Quando quel pagliaccio di Renzi doveva venire a Napoli si sarebbe dovuto confrontare con i movimenti, con il picchetto sotto alla gru... beh, Renzi ha fatto marcia indietro, Renzi a Napoli non è venuto, è stato sconfitto. Noi possiamo vincere, e possiamo vincere soprattutto col potere degli operai".

- dall'intervento di Tiziano Terri, (licenziato Electrolux di Firenze)

"Dove non si arriva con il sindacato, bisogna portare il livello dello scontro sul campo politico, perché anche il miglior sindacato del mondo non può andare oltre la lotta rivendicativa. Gli operai devono essere artefici del proprio futuro, diventare classe dirigente, a partire dal diventare militanti nelle proprie fabbriche. Noi abbiamo tutte le capacità e le competenze per portare avanti la produzione nelle fabbriche, infatti i dirigenti lo chiedevano a noi come si produce; se avessimo voluto, c'era tutta la possibilità di fermarci e bloccare lo stabilimento. Nelle fabbriche deve nascere una nuova idea, che non deve relegare il lavoratore all'economicismo: certo con altri 200 euro posso fare la spesa una volta in più, ma sono sempre in un posto di merda con un contratto di merda. Il salto di qualità è possibile e necessario. La concertazione serve solo a mantenere una burocrazia sindacale che vive sulle spalle dei lavoratori. Tempo fa ci dicevano che "eravamo vissuti sopra i nostri livelli", quindi bisognava tagliare... in realtà ci dovremmo chiedere quanto ci costa a noi la borghesia, in termini di soldi, e in termini di morti. (...) Si tratta di partire da quello che succede in fabbrica per dare impulso a tutto ciò che si muove fuori dalle fabbriche, perché la storia insegna che quando i rapporti di forza cambiano in fabbrica, cambiano anche in tutto il resto della società".

**Creare organismi che uniscano lavoratori e utenti dei servizi pubblici - dall'intervento di Stefano Norcini (RSU CGIL dell'ospedale Meyer di Firenze)**

"Questo paese aveva tre grandi cose pubbliche, conquistate grazie alle lotte dei nostri nonni: la sanità, l'istruzione e il lavoro, che oggi sono tutti minati. La sanità pian piano è andata a cambiare, a partire da quando si trasformarono le USL in ASL. Essa è un settore fondamentale, insieme al lavoro: la sanità dà la salute, un lavoratore in salute lavora. (...) colpendo la sanità si colpiscono sia i lavoratori che gli utenti: un vero e proprio strike per la sanità privata, che la sera va a brindare alla faccia nostra. Noi invece vogliamo una sanità pubblica e gratuita, perché le persone ci pagano le tasse sulla sanità, quindi il servizio che un ospedale fornisce non è beneficenza, ma dovrebbe essere garantito con le tasse che paghiamo. (...) in questo contesto, è nata l'idea di promuovere un comitato che coinvolga i lavoratori e gli utenti. Non è facile, perché tra gli utenti c'è molta disinformazione e tra i lavoratori c'è paura di ritorsioni aziendali. Insieme ai compagni di Siena e Massa vogliamo creare una vera e propria rete, che si ponga anche l'obiettivo di mettere il sindacato a contribuzione".

## RIFLESSIONI A MARGINE DEI LAVORI CONGRESSUALI "SE NON AVESSI TUTTI QUESTI PROBLEMI, SAREI DEI VOSTRI"

Durante la campagna congressuale abbiamo parlato, discusso, studiato e ragionato sulla base delle Risoluzioni con tanti operai e lavoratori attivi a vario livello nel movimento popolare e pure con alcuni che tanto attivi non sono, ma seguono la politica per interesse o per "passione", sono di sinistra, si dicono comunisti. Sul legame fra i contenuti del Congresso e la pratica di operai e lavoratori avanzati rimandiamo all'articolo "La parola agli operai", qui invece trattiamo di alcuni aspetti per avviare quel lavoro che segue il Congresso: la raccolta di forze.

Lo facciamo prendendo spunto da due questioni che si sono presentate più volte nelle discussioni, nelle riunioni e nelle assemblee.

La prima riguarda la contraddizione fra idea e azione, fra teoria e pratica, è l'inquietudine di quanti si

dedicano a promuovere lotte, rivendicazioni, mobilitazioni per difendere e affermare diritti e che nonostante la generosità loro e della cerchia di compagni che hanno intorno, ottengono pochi o nessun risultato. Per questi compagni, decisi e combattivi, la lotta diventa il fine, come diventa qualificante e motivo di orgoglio il *marciare in direzione ostinata e contraria*. L'inquietudine che si nasconde dietro i proclami e le pratiche combative nasce dal fatto che marciare in direzione ostinata e contraria, marciare sulla via del "lotta, lotta, lotta" non è l'aspetto risolutivo in questa fase storica. Lo sanno pure loro, ma non cedono; lo sanno pure loro, ma non ammettono neppure il dubbio, perché dubitare della marcia di cui si sono messi alla testa li spinge contro uno scoglio: se il "lotta, lotta, lotta" non basta, *che fare?*

La lotta rivendicativa non coincide con la lotta rivoluzionaria (anche se la prima è parte della seconda), il sindacato (o il coordinamento, il comitato, ecc.) non equivale al partito comunista. Benché affermino che "servono le lotte concrete e non le menate sul partito comunista" sono inquieti. Perché la loro azione non è guidata da un'idea coerente di trasformazione del mondo, perché non è inquadrata in una strategia, perché non hanno una linea. A questi compagni noi diciamo che il piano d'azione per costruire il Governo di Blocco Popolare e avanzare così nella costruzione del socialismo è la linea che collega le loro lotte con quelle del resto delle masse popolari, è la linea che trasforma un gruppo di operai combattivi in avanguardia della trasformazione del mondo, è il fiume a cui fare affluire il loro movimento, affinché sbocchi al mare e non si perda nelle secche della crisi (in regime di crisi acuta e irreversibile la borghesia non concede niente e se anche fosse costretta a concedere domani, si vorrà riprendere tutto e di più dopodomani). A quei compagni diciamo di

non contrapporre "il movimento" al Partito, ma di portare il loro movimento e i loro compagni alla scuola del Partito, nella squadra del Partito, nel collettivo.

La seconda questione riguarda la contraddizione fra ciò che si vorrebbe fare (si dice di voler fare) e quello che si fa. Alcuni ci hanno detto: "vi ammire! Se non avessi tutti questi problemi di lavoro e familiari sarei dei vostri". Ma essere dei nostri prescinde dai problemi di lavoro e familiari! I comunisti non sono marziani: hanno problemi sul lavoro e problemi familiari, perché tutti gli elementi delle masse popolari hanno problemi di qualunque genere (di lavoro, familiari, economici, di salute, con la legge, psicologici...), se ci soffermiamo sui singoli, specifici e particolari problemi (che poi sono più o meno i problemi di tutti) non ha alcun senso dire che si è d'accordo con l'obiettivo di costruire il socialismo. Per dirla tutta, se ci si ferma ai singoli problemi di ognuno non ha senso neppure maledire la classe dominante, i padroni,

## RIFLESSIONI A...

segue da pagina 3

i razzisti, i fascisti, ecc. La cosa, tuttavia, non è campata per aria: il rapporto fra personale e politico è uno degli ambiti in cui il P.CARC ha sviluppato la Lotta Ideologica Attiva. Alla scuola del Partito si imparano a trattare i problemi di ognuno alla luce dei compiti storici che abbiamo, che ci vogliamo assumere, che ci assumiamo. Per spiegare la questione citiamo le parole di Arturo Colombi, dirigente comunista ai tempi della Resistenza. È un esempio che parla quanto mille documenti. "A parte le conseguenze organizzative del mio arresto, non avevo preoccupazioni. Non mi preoccupavo delle mie sorelle, né di mio fratello, né della mia fidanzata: erano tutti giovani e le loro condizioni erano senza dubbio migliori delle mie. Se mi rassegnavo io si sarebbero rassegnati anche loro. Lo stesso ragionamento non lo potevo fare per i miei vecchi genitori

perché ero stato sino allora il loro principale sostegno; sapevo che la notizia del mio arresto li avrebbe sorpresi e addolorati, tanto più che erano a mille miglia dal pensare che io mi trovavo in Italia esposto al pericolo di essere arrestato e condannato. Pensai però che una mamma, una sposa o fidanzata ce l'hanno tutti, e che se tutti fossero stati trattenuti dal timore di fare soffrire i loro cari, il fascismo non sarebbe mai stato abbattuto" *Nelle mani del nemico - A. Colombi, Ed Rapporti Sociali.*

Ecco, dopo il Congresso ripartiamo da qui per riprendere il discorso con i tanti e le tante che "vorrebbero", ma per un motivo o un altro "non possono". Alla scuola del Partito si impara a fare prima di tutto il passo di emanciparsi dal "non posso", quindi si impara "a farlo". Questo è un gradino della scala che porta le masse popolari da classe oppressa a diventare classe dirigente del paese.

## DAL SALUTO DEL (NUOVO) PCI AL IV CONGRESSO NAZIONALE

La causa vera dell'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria è stata la deviazione dei partiti comunisti. La deviazione dei partiti comunisti fu dovuta ai limiti della loro sinistra, la parte più devota alla causa della rivoluzione, nella comprensione delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe. Per questo la destra e l'influenza della borghesia e del clero sono prevalsi nelle nostre file, e il movimento comunista si è infine disgregato e l'ondata delle rivoluzioni si è esaurita!

Questo però ha confermato che il partito comunista è il fattore determinante e decisivo della rivoluzione socialista e che la concezione comunista del mondo è l'elemento che decide della capacità del partito comunista. Senza partito comunista niente rivoluzione socialista, niente instaurazione del socialismo. Il partito comunista è il partito della classe operaia perché la classe operaia è l'unica possibile classe dirigente della rivoluzione socialista, predisposta ad assimilare il socialismo dall'esperienza pratica che fa ogni giorno sul posto di lavoro.

I documenti del vostro Congresso tradu-

cono in un coerente piano di lavoro queste verità che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha pienamente confermato. Che sono confermate anche dall'impotenza della sinistra borghese, di tutti i personaggi e gruppi immersi nel suo pantano intellettuale e morale, di fronte alla crisi in corso: esaminano e riesaminano i problemi, mestano e rimestano ma non hanno soluzione, hanno solo chiacchiere. Infatti loro hanno dedotto che non ci vuole più partito comunista, che non c'è scienza della storia, che non c'è più classe operaia, alcuni addirittura che non ci sono più classi.

Chi ha assimilato la concezione comunista del mondo capisce bene perché oggi la borghesia e il clero tanto insistono per far passare tra le masse che si ribellano al corso delle cose e tra i tanti che sono disgustati dalle manifestazioni della crisi generale del capitalismo, far passare come verità scontate, neanche da discutere tanto sono ovvie, "il superamento della forma partito" e "la scomparsa della classe operaia" o almeno la fine del suo ruolo politico, del suo ruolo di classe dirigente delle altre classi sfruttate.

La sinistra borghese è la portatrice di questi due pregiudizi tra le masse popolari. La sola dimostrazione che i suoi professori ne danno è che effettivamente i partiti comunisti che erano stati alla testa delle prime ondate si sono disgregati e nella maggior parte dei casi si sono sciolti o sono degenerati nel loro contrario. Che effettivamente la classe operaia ha smesso di esercitare il suo ruolo dirigente delle altre classi sfruttate e dei popoli oppressi che per questo sono finiti nel pantano attuale.

"Quello che è, è così e non può esserci altro": a questo si riduce la profonda saggezza dei pensatori della sinistra borghese. Essi vorrebbero tradurre gli effetti di una sconfitta nell'abbandono definitivo della lotta, addirittura nella cancellazione delle idee con cui abbiamo strappato tante vittorie!

Anche la miseria esiste, anche il disastro ecologico esiste, anche l'ignoranza e l'abbruttimento esistono, tante altre cose che anche la sinistra borghese denuncia, esistono. Ma il fatto che esistono, dimostra forse che sono la verità, che sono eterne, che sono il solo modo di esistere possibile? Anche il feudalesimo e la schiavitù esistevano con tutte le loro verità e l'umanità li ha superati.

## DALLA CRISI NESSUNO...

dalla prima

**Alla CSO state promuovendo quel processo che noi sintetizziamo con occuparsi delle aziende e uscire dalle aziende. Da dove siete partiti e quali difficoltà avete incontrato?**

(...) Abbiamo iniziato a ragionare da tempo sul fatto che "nessuno si salva da solo". Siamo partiti dalla fabbrica, dalla nostra singola realtà, da un contratto integrativo e quello che inizialmente era chiaro solo agli operai più avanzati è via via diventato chiaro a tutti: non è possibile creare un luogo di lavoro libero, democratico e sano in un contesto che ti rema contro, in una società che non ti accetta come soggetto politico, perché i lavoratori non hanno voce. Voi del P.CARC con la vostra linea entrate in un tema prettamente politico, mentre io sono un esponente prettamente sindacale, quindi ho una visione un po' limitata della questione, però è evidente, anche dal punto di vista sindacale, che non si può vincere (se a vincere si dà il significato pieno del termine) una battaglia in un singolo luogo. La si vince sul territorio espandendo la lotta. (...)

**Uscendo dall'azienda che riposte avete trovato?**

Premetto che, naturalmente, si parla sempre di singole realtà. E devo dire che le risposte sono sempre state buone. Ci siamo posti come lavoratori sensibili a determinati problemi che sono prima di tutto quelli del lavoro, poi quelli ambientali, la guerra e quant'altro. Ci siamo posti come soggetto aperto al confronto con le altre realtà popolari, con i movimenti un po' più radicati... con ciò non voglio dire che bisogna dividerne in pieno o in tutto il programma o il progetto, ma trovare un terreno comune (...). Abbiamo sempre avuto risposte positive non tanto nella partecipazione numerica: noi non pretendiamo di radunare folle oceaniche, ci proponiamo invece di mobilitare altri organismi. E alle nostre iniziative, pur consapevoli dei nostri limiti, hanno risposto tantissimi a cominciare da organizzazioni sindacali. Io sono iscritto alla FIOM, ma alle nostre manifestazioni hanno partecipato rappresentanti della CUB, dei COBAS, dell'USB, il Movimento per la casa, movimenti antifascisti... e noi non abbiamo mai precluso il rapporto con nessuna forza che si contrapponga al governo attuale, locale e nazionale. Quindi le considero iniziative positive.

**Questa risposta è una dimostrazione del ruolo di traino della classe operaia...**

Absolutamente sì, ne siamo convinti. Faccio una precisazione prima di continuare: la RSU oggi ha molti vincoli che, per l'età che ho, faccio fatica a concepire... preferisco pensare che dentro l'azienda ci sia il Consiglio di Fabbrica, anche se so che oggi non è così....

Comunque, l'organizzazione degli operai, la chiamo Consiglio di Fabbrica, deve avere due capisaldi. Uno è l'antifascismo. Il Consiglio di Fabbrica deve essere un presidio di antifascismo e antinazismo assolutamente invalicabile. Non è possibile immaginare una rappresentanza di lavoratori in cui si possa insediare anche solo un germe di fascismo, è una questione di classe, proprio. Il secondo è il protagonismo operaio. Guardate che io sostengo un sacco di movimenti a cominciare dai No Tav, No inceneritore e quant'altro... ma penso che se non riescono a instaurare un rapporto con i lavoratori che stanno sul territorio e che sono coinvolti poi da queste problematiche, non possono vincere.

**Quali sono gli aspetti su cui fare leva per uscire dalle aziende e occuparsi del territorio?**

Partiamo dal fatto che noi operiamo senza un vero soggetto politico di riferimento e questo per i lavoratori è un problema. Non avere un partito - per quanto socialdemocratico, per quanto revisionista - che si occupa o cerca di occuparsi della questione dei lavoratori, per noi è un problema perché rimanendo sul piano sindacale è difficile collegarsi con l'esterno. Il tentativo di collegare i movimenti con i lavoratori è un'operazione politica, quindi... noi facciamo quello che è possibile, ma naturalmente ci sono i limiti.

Dunque cerchiamo di promuovere conoscenza e consapevolezza sul *che fare*, perché oggi c'è un'impreparazione culturale preoccupante dei lavoratori. Che naturalmente non è colpa loro, anni e anni di concertazione li hanno privati di dibattito; una condizione economica che punta tutto sul ricatto e quindi non ti permette grandi riflessioni... io sono il primo che dice che quando uno è con le spalle al muro, le discussioni filosofiche lasciano un po' il tempo che trovano. Noi cerchiamo di occuparci di tutto perché proprio non c'è vittoria nel mondo del lavoro se non c'è vittoria nella società: pensare a un mondo del lavoro con tutti i diritti in una società repressiva ed escludente non è possibile, come non è possibile il contrario. (...)Quindi bisogna ricostruire anche una coscienza e soprattutto il lavoratore oggi si deve rendere conto che occupa un punto preciso della società e quindi ha dei nemici e degli alleati e bisogna assolutamente discernere chi sono i nemici e chi sono gli alleati, potenziali, provvisori, permanenti, ma questo è indispensabile.

(...)La butto lì come esempio: se io lavorassi in una fabbrica di armi, come mi collego col movimento per la pace? Magari io come lavoratore costruisco una pistola, ma questo non vuol dire che io voglia fare una guerra imperialista, quindi devo collegare il mio ruolo di lavoratore con il movimento. È difficile in un mondo che fa della divisione la logica... ecco perché gli operai devono intervenire in tutti i campi e noi cerchiamo di intervenire su tutto, dalla riforma

della scuola all'ampliamento dell'aeroporto. Noi cerchiamo di collegarci con tutti quei movimenti che a nostro avviso hanno una prospettiva comune.

**Visto che prima hai introdotto la questione, che differenza passa e che collegamento esiste tra lotta sindacale e lotta politica?**

La lotta sindacale è sempre parziale, cioè parte oggettivamente dalle condizioni di lavoro, quindi è una lotta prettamente salariale, perché poi tutti si va a lavorare per i soldi... naturalmente poi ci va collegata tutta una serie di temi: la sicurezza sul lavoro, i diritti... che sono la porta che ti permette di collegarti alla società. Quindi c'è una serie di problemi che sono però circoscritti all'ambito del luogo di lavoro, e naturalmente il sindacato si occupa di questi ed è evidentemente insufficiente. Non esiste una fabbrica in cui vengono rispettati tutti i diritti. Voi ci credereste che in una fabbrica in Turchia vengono rispettati tutti i diritti? No, perché la società non è strutturata per accettare quel tipo di diritti, quindi è del tutto evidente che ci sono delle limitazioni all'agire sindacale perché l'agire sindacale si rifà a un campo delimitato nel territorio e nello spazio, la politica invece ha il ruolo più ampio di modellare una società... è una cosa molto diversa. (...)

**Una delle cose che avete fatto è promuovere la mobilitazione contro il Jobs Act, non solo prima, per impedirne l'approvazione, ma anche dopo, giusto? Su che cosa avete fatto leva?**

(...)Noi come singola azienda, sul Jobs Act abbiamo fatto una lotta esemplare;



ben oltre quelle che sono state le mobilitazioni generali: noi siamo partiti prima e abbiamo finito dopo. Naturalmente non è che una singola azienda può farsi carico di una battaglia in questo modo. La questione del Jobs Act rimane viva e noi cerchiamo di intervenire, ora che è un dato di fatto, laddove i padroni cercano di applicarlo... La mia vecchia cultura operaia mi dice che la legge *c'è e non c'è*. Quello che conta nella società sono i rapporti di forza, per cui le leggi vanno a certificare uno stato già esistente di fatto. Ricordo benissimo quando gli operai non avevano il diritto all'assemblea... Beh, qual è il problema? Si fa sciopero e si fa assemblea! Lo Statuto dei Lavoratori poi legittimò le assemblee che già venivano fatte anche prima e senza lo Statuto dei Lavoratori. I licen-

ziamenti senza giusta causa sono anni che vengono fatti, al di là che oggi per legge vengano istituiti. Ecco, noi interveniamo ogni volta in cui il Jobs Act "si manifesta" nei suoi effetti. In CSO a Scandicci si è scioperato con la Piaggio di Pontedera quando il padrone ha tentato di intimidire i lavoratori sulla malattia, usando la minaccia del Jobs Act e ventilando possibili licenziamenti senza giusta causa. Insieme alla GKN, che sono i nostri "partner" sul territorio, abbiamo fatto uno sciopero riuscitissimo. Abbiamo affermato anche così che i lavoratori della CSO e della GKN fanno una battaglia permanente contro il Jobs Act, la partita non è per niente chiusa! Continueremo a intervenire tutte le volte sul "dato di fatto"... Contro le minacce di usare il Jobs Act contro il diritto alla malattia, ad esempio, hanno scioperato in 100 su 120/130 che siamo in CSO... la direzione si guarderà bene dal mandare un provvedimento simile perché sa che si troverà cento lavoratori incazzati. Quindi Jobs Act o non Jobs Act la battaglia si fa come se in effetti non fosse mai entrato in vigore... Certo, non è un sistema ripetibile all'infinito e ovunque: dipende dai rapporti di forza.

Per quanto riguarda il resto ci vuole una battaglia più generale di cui si devono far carico le organizzazioni sindacali che riescono a mobilitare milioni di persone. La nostra mobilitazione riguarda noi e il territorio, è una questione strettamente pratica. Ci hanno accusato di essere "gli eretici della FIOM", dei "rompicoglioni", quelli che hanno sempre da ridire su tutto, ma qui c'è un grande fraintendimento... Noi abbiamo sempre applicato

quello che il Segretario Generale ha dato come indicazione. Quando indicò l'occupazione delle fabbriche come metodo per non perdere più posti di lavoro, noi siamo andati a sostegno di ogni picchetto e presidio nei luoghi di lavoro. Quando ha lanciato la parola *Unions*, noi eravamo già partiti, addirittura prima, organizzando una manifestazione che chiamava soggetti diversi... quindi non è vero che noi siamo gli eretici dell'organizzazione. C'è una differenza: *c'è chi dice e c'è chi dice e fa*. Ecco, noi siamo quelli che fanno.

**In sostanza, la mobilitazione contro il Jobs Act può diventare una campagna per promuovere quelli che chiamiamo Consigli di Fabbrica anche in altre fabbriche?**

Certo! Abbiamo promosso una serie di

organismi, anche interni alla fabbrica, per estendere l'intervento all'esterno. Farlo fuori dalle strutture sindacali risulta molto difficile, nessuno di noi è funzionario a tempo pieno, quindi si deve lavorare e dopo, se ci avanza tempo, bisogna organizzare queste cose.

Stiamo costruendo una rete di contatti, alcuni solidi, altri avviati. Abbiamo un rapporto strettissimo con la GKN con cui facciamo molte iniziative; stiamo stringendo rapporti con i compagni della Piaggio, siamo in contatto con la SAME di Treviglio e con una serie di realtà... Non è che dobbiamo promuovere un altro sindacato, vogliamo dimostrare che esiste una realtà combattiva che è disposta a portare avanti la lotta ben oltre il lancio della parola d'ordine. La parola d'ordine va bene, noi la riceviamo e la applichiamo sul territorio. (...) La critica che faccio alla FIOM, al di là dell'impostazione ideologica, è di non osare. Secondo me i lavoratori oggi sono più pronti di quanto l'organizzazione non creda, nonostante il contesto generale.

**Cioè le condizioni per promuovere organismi operai ci sono, dici. Anche la vostra esperienza è frutto di un processo lungo, fatto che conferma anche l'importanza di conoscerla e farla conoscere ad altri lavoratori...**

Beh, costruire organismi operai richiede sicuramente processi lunghi... non si risolve puntando al risultato immediato, sono processi che hanno alti e bassi, punti di arresto, ma sicuramente, all'interno della FIOM, in fabbrica, stiamo cercando di creare non solo organismi partecipativi per rendere più facile il compito a un Consiglio di Fabbrica di gestire le situazioni di crisi o meno, ma soprattutto nel preparare una classe operaia capace di dirigere la fabbrica. Capisci che la questione non è solo firmare l'accordo più o meno buono. Noi si è fatto tutto un meccanismo per creare una massa - poi non tutti siamo uguali, ognuno ha i suoi limiti, ognuno si deve impegnare in quello che gli riesce meglio - di creare una massa critica che sia capace non solo di firmare degli accordi più o meno favorevoli, ma che in caso di necessità sia capace di prendere possesso della fabbrica e farla andare avanti. Per questo noi s'è cercato di infilare delegati, rappresentanti, in tutti i luoghi, i posti più strani nell'officina, per avere il controllo perché quando il padrone ci dice "ma il tale posto non funziona, perché vengono presi troppi caffè" e invece non è quella la ragione, io devo sapere come funziona... Compagni studiate! Perché il padrone conosce mille parole, l'operaio cento. Bisogna studiare. Se noi ci si vuole concepire come classe dirigente, dobbiamo essere pronti ad esserlo. Nel frattempo avremo il ruolo che il contesto storico impone, ma la fabbrica va conosciuta. E nessuno può conoscere la fabbrica meglio degli operai.

## COORDINAMENTO, FORMAZIONE, DIBATTITO CLASS UNIONS E FESTA OPERAIA A PONTEDERA

Abbiamo parlato spesso su *Resistenza* delle iniziative promosse dai nuclei di operai avanzati di alcune fabbriche della Toscana, di seguito pubblichiamo il breve rapporto su due di queste: Class Unions (organizzato dagli operai della CSO di Scandicci e della GKN di Campi Bisenzio, entrambe in provincia di Firenze) e il dibattito tenutosi durante la Festa Operaia organizzata dagli operai della Piaggio di Pontedera (Pisa).

**Class Unions... prima e meglio di Unions.** Il 6 giugno alcuni operai della GKN e della CSO hanno dato il via al primo atto di Class Unions una trasposizione territoriale e dal basso ("Class") del percorso che Landini ha lanciato dall'alto. Fra le tante questioni emerse ci soffermiamo sulle tre che in un certo senso qualificano la natura dell'iniziativa. *La prima* è la chiarezza che non si trattava di un'iniziativa episodica, ma della prima di un intervento continuativo (la prossima iniziativa dovrebbe essere sulla relazione fra lotte operaie e antifascismo). *La seconda* è che i promotori di Class Unions lavorano in aziende che non sono in crisi, si mobilitano, cioè, non per fare fronte a qualche specifico attacco padronale, ma sulla base della comprensione non solo che nessuna azienda è "al riparo" dalla crisi del capitalismo, ma anche che "nessuno si salva

da solo" (cioè la singola azienda si salva salvando il paese intero) e soprattutto che la classe operaia deve avere un ruolo attivo nel movimento concreto, cioè un ruolo politico. *La terza* (che fa da nesso tra la prima e la seconda) è che Class Unions è stata pensata come attività di formazione degli operai: trarre insegnamenti dall'esperienza, elaborarli collettivamente e definire una linea di sviluppo. Su questo aspetto i nostri compagni toscani hanno fatto anche un loro specifico intervento durante l'iniziativa: i timori e le resistenze che spesso gli operai pongono di fronte alla prospettiva della mobilitazione nascono dall'incertezza sul percorso che la classe operaia deve fare. Pensiamo a quelli che sciopero nel 1943: erano sotto la minaccia delle armi naziste e della deportazione, ma avevano un progetto di società da costruire, "vedevano" una nuova società

dai riflessi di quella costruita in Unione Sovietica e rischiarano (e molti diedero) la vita per scioperare.

**Festa operaia a Pontedera.** Come estendere le lotte nelle fabbriche, era il titolo del dibattito alla Festa operaia promossa il 20 giugno dagli operai della Piaggio. Alla discussione hanno partecipato operai e lavoratori di varie aziende toscane, ma anche lombarde (SAME e FIBER), il dibattito è stato ricco, anche grazie alle esperienze che sono state esposte (particolarmente interessanti quelle che hanno mostrato il percorso di costruzione e strutturazione degli organismi operai come quello della Piaggio), alle valutazioni su iniziative di lotta e alle riflessioni riguardo alle condizioni concrete in cui gli operai avanzati operano, azienda per azienda e in generale.

Fra i tanti aspetti emersi ne evidenzio due in particolare, che sono quelli su cui i ragionamenti vanno sviluppati e approfonditi: il primo è il ruolo del sindacato e il secondo è il contenuto delle lotte operaie. Come fare fronte alle arretratezze che la Fiom dimostra di avere di fronte alle avanguardie di lotta che invece spingono sulla mobilitazione, sul coordinamento e sulla conflittualità? Pur partendo da esperienze diverse la conclusione unanime è stata che si tratta di imparare a "usare" il sindacato: sia per valorizzare la struttura e la ramificazione, sia per conoscere, incontrare e confrontarsi con altri operai avanzati. Certo è che aspettare che il sindacato faccia "dall'alto" ciò di cui c'è bisogno è una speranza vana: occorrono la spinta e l'iniziativa dal basso. Utile anche le riflessioni portate da alcuni lavoratori sul fatto che quella sindacale è una parte dell'organizzazione di cui gli operai hanno bisogno, l'organizzazione sindacale non ha la funzio-

ne, il ruolo e il valore dell'organizzazione politica (e su questo c'è stato anche dibattito: gli operai devono porsi la questione di costruire il partito comunista o si devono limitare a concepire la lotta sul piano sindacale?), riflessione che si lega direttamente con la seconda grande questione che è emersa, il contenuto delle lotte operaie. Lotte rivendicative? Lotte per limitare gli effetti di attacchi e ristrutturazioni aziendali? Di particolare interesse due posizioni che pure se non sono emerse come contrapposte avevano in effetti due contenuti diversi: da una parte quella di chi dice, come un compagno della Piaggio, che è decisivo dotarsi di una piattaforma comune, un minimo comune denominatore in cui ogni lavoratore possa riconoscersi per aderire e mobilitarsi; l'altra emersa dall'intervento delle compagne della FIBER che dimostra che la mobilitazione contro la chiusura dell'azienda ha avuto, nella loro esperienza, il valore di imparare nella pratica a far funzionare la fabbrica anche senza padrone. Certo che apparentemente tali posizioni non sono in contrapposizione, certo però che il contenuto della lotta è diverso proprio nella prospettiva: resistere agli attacchi e rivendicare o imparare a fare a meno del padrone?

I compagni del nostro partito hanno fatto due interventi diversi: il primo è stato quello di un operaio di Rosignano che ha affermato il legame fra le questioni che emergevano anche dal titolo del dibattito con la lotta per costruire il Governo di Blocco Popolare. Un intervento che andava oltre anche alla questione della "rappresentanza politica per la classe operaia", perché ha trattato della trasformazione della classe operaia da classe sfruttata in classe dirigente della società. Il secondo intervento l'ha fatto una giovane compagna di Pisa in qualità di studentessa, sostenendo che fin dalle scuole superiori viene insegnato ai giovani che la classe operaia non esiste più e che invece lei, da comunista, non soltanto vede che esiste, ma vede pure il ruolo che ha nella trasformazione della società. Infine, l'intervento di una compagna del Comitato Salute Pubblica di Siena è stato in un certo senso la dimostrazione pratica di quello che la giovane compagna sosteneva: per sviluppare la mobilitazione per la difesa della sanità pubblica è necessario che gli operai partecipino e facciano valere anche lì la loro forza.

*Il responsabile del Lavoro operaio e sindacale della Federazione Toscana*



## APPELLO DEGLI OPERAI DEL PORTO DI NAPOLI PER UN'ASSEMBLEA POPOLARE E NAZIONALE

Abbiamo deciso di resistere all'attacco da parte dei padroni e contro il governo il cui decreto Sblocca Italia prevede, tra le altre cose, l'eliminazione di gran parte delle Autorità Portuali, organi di governo dei porti, ulteriore avanzata del processo di privatizzazione delle strutture produttive e di eliminazione di posti di lavoro. Solo nel porto di Napoli sono 500 i lavoratori a rischio! Abbiamo deciso di occuparci delle nostre aziende per impedire che vengano chiuse, ridimensionate, delocalizzate. Per quanto sia ragionevole, giusto, legittimo rivendicare "più diritti", "più lavoro", protestare contro questo corso delle cose, finché gli operai e gli altri lavoratori lasciano nelle mani delle attuali autorità il compito di trovare soluzioni e attuare le misure di emergenza che sono necessarie, le cose non possono cambiare e non cambieranno.

La nostra è un'iniziativa con cui intendiamo promuovere lo sviluppo del coordinamento per i lavoratori dei porti di tutta Italia, di Ancona, di Genova, di Livorno, di Salerno, di Taranto, di Trieste e di tutti gli altri, e mira a coordinarsi anche con le lotte di tutti gli operai, di tutti i lavoratori e di tutte le masse popolari del paese.

Vogliamo coordinarci con tutti quelli che sono sempre più colpiti dalla crisi del capitalismo che si aggrava e si estende, con uno smantellamento industriale in tutte le parti d'Italia, con una lacerazione del tessuto produttivo in intere aree e in fabbriche che costituiscono centri di produzione vitali per intere città e regioni.

Noi lavoratori possiamo e dobbiamo coordinarci contro un governo che attacca i diritti e le conquiste della classe operaia e delle masse popolari nel campo del lavoro (ulti-

ma misura è il Jobs Act), della scuola, della sanità, dell'ambiente: in ognuno di questi campi e in tutti gli altri che riguardano la vita delle masse popolari il governo Renzi interviene a fianco dei padroni, dei Marchionne e di tutti gli altri per eliminare tutto quanto abbiamo conquistato e per negare il futuro alle giovani generazioni.

Possiamo e dobbiamo coordinarci con gli operai della FIAT di Pomigliano, di Melfi, di Termoli, di Cassino e degli altri stabilimenti, con gli operai della siderurgia di Terni, di Taranto, di Piombino, con gli operai della Fincantieri, con gli operai che si organizzano in comitati e si coordinano, come alla Piaggio di Pontedera, alla Continental di

Pisa, alla GKN e alla CSO di Firenze, con gli operai e le operaie in lotta alla Fiber di Bergamo, alla Nuova Sinter di Arzano, alla Avio Interiors di Latina, all'IKEA, all'ALCOA, con i lavoratori delle Aziende Partecipate di Napoli e con tutti i lavoratori che si organizzano nelle aziende pubbliche, nelle amministrazioni, negli ospedali, nelle scuole, nei trasporti, con i disoccupati, con gli studenti, con gli immigrati, donne, per con chi lotta per la casa, per l'acqua, per difendere i beni comuni e l'ambiente, i movimenti NoTAV e NoMUOS.

Possiamo e dobbiamo coordinare le azioni di lotta e confrontarci per iniziare ad elaborare e sperimentare la messa in campo di possibili misure atte alla ripresa delle produzioni utili alla collettività o alla conversione di quelle dannose, salvaguardando i posti di lavoro, i diritti e le

condizioni di vita dei territori, creando nuovi posti di lavoro.

Possiamo farlo, se non restiamo chiusi a chiedere soluzioni a chi, come Renzi, come Marchionne e come tutti gli altri, non può né vuole darcene, se non restiamo fermi allo sdegno, alla denuncia, alla protesta, alla rivendicazione. Possiamo farlo mettendo a confronto le rispettive esperienze di organizzazione e di lotta, pensandoci e ponendoci come artefici di una nuova governabilità dal basso, occupandoci direttamente del futuro delle aziende, sperimentando misure d'emergenza a partire da quella centrale:

**Un lavoro utile e dignitoso per tutti!** Possiamo unire veramente le migliaia di forme in cui si esprime la resistenza degli operai, di tutti i lavoratori, dei giovani, delle donne, di chi lotta per la difesa dell'ambiente, per la difesa dei beni comuni, della Costituzione, del patrimonio che ci ha lasciato la Resistenza, insomma di tutte le mobilitazioni in corso tra le masse popolari. Possiamo unire e unirli non tanto e non solo stando fermi a resistere alla guerra non dichiarata che la classe dominante conduce contro la classe operaia, tutti i lavoratori e le lavoratrici e tutte le masse popolari del nostro paese, ma muovendoci insieme nelle fabbriche, nelle città e nelle campagne, passo dopo passo, ciascuno organizzandosi nel suo ambito di lavoro, di vita, di interesse, come istituzioni di governo della produzione e dei territori, come fondamento di un'alternativa politica e di una nuova governabilità che dia a quello che decidiamo e facciamo in ogni nostro ambito forma di legge che regola l'economia, la politica e la società in tutto il paese.

Il 25 luglio del 2015, nell'ambito della Festa Nazionale della Riscossa Popolare - 22 al 27 luglio, terremo il dibattito su *Organizzarsi e coordinarsi, tenere aperte le aziende, creare posti di lavoro, costruire l'alternativa.* Lo terremo nel porto di Napoli.

**Comitato Lavoratori Porto - Napoli**  
comitatolavoratoriporto@gmail.com

## APPELLO PER IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI LAVORATORI DEL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Mobilitazioni, scioperi, precettazioni, campagne mediatiche che criminalizzano il diritto di sciopero che "crea disagi" ai cittadini... i lavoratori del Trasporto Pubblico Locale (TPL) si sono incontrati il 27 marzo scorso per lanciare una mobilitazione nazionale attorno a una piattaforma comune.

Il testo della piattaforma in 6 punti è pubblicato sul blog dei lavoratori torinesi ([www.lavoratorigit.it/](http://www.lavoratorigit.it/)), riportiamo di seguito solo la premessa e le conclusioni perché partendo dal diritto alla mobilità e dai diritti dei lavoratori del TPL, parlano apertamente della questione del governo del paese.

"Questo testo nasce dall'incontro tra un gruppo di lavoratori del GTT (Gruppo Torinese Trasporti) di Torino e dell'AMT (Azienda Municipalizzata Trasporti) di Genova. È un testo elaborato da lavoratori e rivolto ai colleghi delle altre aziende di TPL, nella consapevolezza che se c'è una soluzione al problema quella soluzione dobbiamo pensarla con le nostre teste e strapparla con le nostre lotte. Il sistema dei trasporti e dei servizi pubblici è da tempo oggetto di una ristrutturazione che la crisi economica sta accelerando, con conseguenze devastanti sia per i lavoratori del settore sia per le fasce popolari dell'utenza. Il capitale privato vuole il controllo di questa 'fetta di mercato' rimasta per anni pubblica e lo sta ottenendo attraverso privatizzazioni, liberalizzazioni, esternalizzazioni. Treni, bus, navi, aeroporti sono oggetto di operazioni più finanziarie che industriali sempre meno orientate al servizio e più funzionali al business. In nome del 'libero mercato' vogliono creare un monopolio di proprietà mista pubblico-privato, in cui la parte pubblica pompa fondi statali nelle casse dei soci privati e che control-

lerà l'intero sistema dei trasporti nazionali. Lo dimostrano la campagna di acquisizioni di aziende di TPL (Firenze, Torino, Genova) da parte di Trenitalia e il suo vecchio progetto di fusione con Alitalia. Coordina l'operazione il partito trasversale delle privatizzazioni, un blocco politico-economico-clientelare, di cui il PD è una parte fondamentale. (...)

Proprio perché i trasporti favoriscono il funzionamento della nostra società nel suo complesso, la loro gestione non può essere affidata all'anarchia della competizione nel 'mercato capitalistico della mobilità', ma dev'essere programmata in modo altrettanto organico e la proprietà delle aziende, delle reti e della loro manutenzione, dei mezzi di produzione dei sistemi di trasporto deve vedere un incremento e non una riduzione della proprietà e dell'intervento pubblici. (...)

La possibilità di conquistarsi un sistema di trasporti con queste caratteristiche (che garantisca il diritto alla mobilità a prezzi accessibili a tutte le fasce sociali e la sicurezza dei lavoratori e dei passeggeri, che difenda le retribuzioni dei lavoratori - ndr) e di garantirlo anche ai nostri figli in futuro è legata alla capacità che avremo di rimettere in discussione complessivamente il funzionamento della nostra economia e della nostra società: cosa, come e dove si produce e a quale scopo; importazioni ed esportazioni; politica estera e rapporti con l'Europa; turismo, energia, gestione del territorio e del tempo; democrazia e procedure decisionali".

Per il 29 e 30 maggio e 2 luglio, il Coordinamento ha promosso presidi in molte città italiane (a conferma che sta lavorando alla costruzione della rete nazionale): Genova, Padova, Roma, Firenze, Viareggio, Livorno, Pisa, Torino, La Spezia, Palermo, Brescia, Milano.



## L'USB HA FIRMATO IL TESTO UNICO SULLA RAPPRESENTANZA LA LOTTA DI CLASSE È UNA GUERRA, CHI AVANZA TRAVOLGE CHI SI FERMA

Il 23 maggio il Consiglio Nazionale Confederale (CNC) dell'USB ha deciso - a maggioranza con tre voti contrari - di sottoscrivere il Testo Unico sulla Rappresentanza (TUR), l'accordo siglato il 10 gennaio 2014 da CGIL, CISL, UIL e Confindustria contro l'iniziativa indipendente dei lavoratori avanzati, delle RSU e dei sindacati alternativi e di base: riserva solo alle organizzazioni firmatarie le prerogative sindacali istituzionali (la partecipazione alle elezioni RSU, i permessi sindacali, la possibilità di indire assemblee sul luogo e in orario di lavoro, la disponibilità della bacheca sindacale, la riscossione delle quote sindacali tramite trattenuta in busta paga), conferma la possibilità di fare contratti aziendali peggiori di quelli nazionali (derogabilità), stabilisce che gli accordi - compresi quelli in deroga - sono vincolanti anche per i sindacati e i delegati che non li firmano (esigibilità) e introduce delle sanzioni (anche economiche) per i sindacati e i delegati che li contrastano.



La decisione dell'USB è stata accolta dalle proteste di vari iscritti e delegati dell'USB stessa, dalle critiche dei sindacati di base che non hanno sottoscritto il Testo Unico (CUB, SI Cobas, Slai Cobas, USI) e dai commenti beffardi di quei sindacati di base, come la Confederazione Cobas, che assieme a vari sindacati corporativi minori avevano già sottoscritto l'accordo del 10 gennaio e che per questo l'USB a suo tempo aveva tacciato di tradimento.

**Il contesto generale in cui si colloca la decisione dell'USB.** L'attacco dei

padroni e dei loro governi al salario e ai diritti che i lavoratori avevano strappato alla borghesia nel periodo del capitalismo dal volto umano (quando il movimento comunista era ancora forte nel mondo e faceva paura alla borghesia e la nuova crisi generale del capitalismo non era ancora incominciata) si sta ancora sviluppando su larga scala in tutti i paesi imperialisti con la complicità dei sindacati di regime (dato che la rinascita del movimento comunista procede sì, ma lentamente). Tra questi paesi, l'Italia è uno di quelli in cui le conquiste strappate erano molte e la loro eliminazione è ancora a metà strada. Questo pone tutte le organizzazioni sindacali conflittuali nella condizione di non poter più continuare a fare sindacato come l'hanno fatto finora. O anch'essi accettano di cedere qualcosa dei diritti sindacali acquisiti per poter continuare a usufruire di quelli che padroni e governo mantengono finché li mantengono, oppure impongono una linea di lotta sindacale adeguata al livello attuale dello scontro: si riesce a espandere la lotta sindacale, a darle continuità e strappare qualche risultato solo combinandola in modo giusto con la lotta politica e con la rinascita del movimento comunista. Ovviamente, come avviene in ogni guerra e più ancora nella guerra tra le classi, ogni passo indietro delle organizzazioni che in qualche campo e in qualche misura rappresentano i lavoratori, è un passo avanti del nemico e, fatto un passo, il nemico cerca di farne un altro, forte della posizione acquisita.

**Cosa significa la decisione presa dall'USB?** In un'intervista pubblicata il 18 giugno su *Contropiano* Fabrizio Tomaselli, membro dell'esecutivo nazionale USB, ha sostenuto le buone ragioni della decisione di sottoscrivere il TUR ricordando che "le guerre non si vincono solamente caricando a testa bassa: spesso sei costretto a battaglie di posizione, a stare in trincea e attendere il momento migliore per contrattaccare". È vero che è in corso una guerra, ma allora devi condurla come una guerra, cioè per sconfiggere il tuo nemico, togliergli le armi che ha a disposizione contro di te e

occupare le posizioni che lui ha in mano. Per uscire da una trincea e contrattaccare non basta che alcuni soldati aspettino, bisogna che il loro esercito con altre operazioni crei le condizioni perché possano contrattaccare: quindi è il piano generale di guerra che dà ragione dell'attesa in trincea e persino degli arretramenti. Altrimenti è la linea del meno peggio giustificata con delle ragioni apparentemente di buon senso. Ora il piano generale di guerra dell'USB contro padroni e governo non esiste. O meglio, lo possiamo dedurre dalla condotta dell'USB nei cinque anni della sua esistenza: cercare adesioni in competizione soprattutto con la CGIL, per costruire un sindacato più a sinistra, cioè più combattivo, della CGIL (e di CISL, UIL e UGL). Un piano che fa il paio con l'aspirazione a creare nelle istituzioni del regime una rappresentanza che sostenga le rivendicazioni dei lavoratori (la "sponda politica"), aspirazione di cui sono portatori il PRC e gli altri partiti della sinistra borghese (comprese le sue varianti "di movimento" come la Rete dei Comunisti).

**Sottoscrivere il TUR è condizione di vita o di morte dell'attività sindacale?** È significativo che a complemento della giustificazione della decisione del CNC, Tomaselli dichiara apertamente che a parere suo e dei suoi compagni sottoscrivere il TUR è condizione di vita o di morte dell'attività sindacale. Vale a dire che la lotta dei lavoratori sul piano sindacale sarebbe impossibile senza usufruire di quei vantaggi strappati dai lavoratori nel periodo del capitalismo dal volto umano, più precisamente senza usufruire di quella parte di vantaggi che i padroni e i loro governi non hanno ancora abolito, ma solo riservato ai sindacati di regime e a chi si accoda a essi. Questo implica che se l'USB ci ha messo 16 mesi (da gennaio 2014 a maggio 2015) a sottoscrivere il TUR, era solo perché aspettava la sentenza del Tribunale di Roma a cui aveva fatto ricorso contro il TUR. La sentenza è arrivata il 20 maggio 2015 ed è ovvio che la possibilità che il Tribunale di Roma emettesse una

sentenza contraria al TUR dipendeva tutta dalla convinzione che comunque, sentenza favorevole o contraria, la lotta contro il TUR nei luoghi di lavoro sarebbe continuata. Nelle aziende che non chiudono, i padroni hanno bisogno che la produzione continui, quindi vogliono evitare, prevenire e soffocare lotte, contestazioni e malcontento, perché turbano la produzione e alimentano lo sviluppo della coscienza e dell'organizzazione dei lavoratori (e quindi, sul piano generale, la rinascita del movimento comunista). Dal momento che il Tribunale di Roma sapeva che di fronte alla sua sentenza l'USB avrebbe aderito al TUR, la sentenza favorevole al TUR era scontata. Una lezione per chi affida lo sviluppo della lotta di classe alla benevolenza della borghesia e delle sue istituzioni, in generale per quelli affetti da legalitarismo. Per di più, sostenere che la firma del TUR è questione di vita o di morte dell'attività sindacale significa rinnegare tutta l'esperienza dei sindacati alternativi e di base e quella più generale del movimento sindacale: il movimento sindacale non è nato e cresciuto perché i padroni e le loro autorità gli avevano riconosciuto il diritto di esistere, di indire sciopero, di tenere assemblee, ecc. Se il movimento sindacale dipendesse dalla volontà e dalle decisioni dei padroni, i sindacati non sarebbero neanche nati!

Ora che l'USB si è aggiunta all'elenco delle organizzazioni sindacali (alcune più e altre meno influenti dell'USB) firmatarie del TUR, non cambiano le condizioni e tanto meno gli obiettivi della lotta di classe nelle fabbriche, nelle aziende pubbliche, nel pubblico impiego e nella società dove il lavoro precario dilaga in mille forme. L'unica via per rovesciare il corso delle cose che Marchionne e Renzi impongono nelle aziende e nel paese, per porre rimedi sia pure provvisori almeno agli effetti più gravi della crisi generale del capitalismo, è moltiplicare gli organismi operai e popolari a partire dai luoghi di lavoro, prescindendo dalle organizzazioni sindacali, anzi ricavando da esse quello che posto per posto abbiamo la forza di ricavare. Il punto debole di ogni organizzazione sindacale, infatti, è che dipende in una certa misura dall'influenza che riesce ad avere tra i lavoratori e che anche i

diritti che i padroni le riconoscono (che oggi sono gran parte della sua forza organizzativa e dei mezzi grazie ai quali esiste) dipendono per ognuna di esse dall'influenza che ha sui lavoratori e, per quanto riguarda i sindacati di regime, da quanto grazie a questa influenza riesce a distrarre dalle questioni principali, occupare in questioni secondarie e dividere i lavoratori e prevenire e soffocare la lotta di classe.

**I membri e militanti delle organizzazioni sindacali che non hanno aderito al TUR** certamente incontreranno più difficoltà a seguito dell'adesione dell'USB, ma è importante che proseguano la lotta sfruttando i loro punti di forza e che non si lascino trascinare in contrasti diversivi e settari contro i lavoratori iscritti ai sindacati che hanno aderito al TUR, ma al contrario che li mobilitino per avere da essi il contributo che possono dare proprio grazie all'appartenenza a organizzazioni che, con maggiore o minore entusiasmo, collaborano con i padroni.

**Ai membri e militanti dell'USB e delle altre organizzazioni sindacali che hanno aderito al TUR** (Confederazione Cobas, FIOM, ecc.) noi non diciamo di abbandonare le organizzazioni sindacali firmatarie. Con un criterio simile abbandonerebbero la massa dei lavoratori alla destra sindacale e implicitamente questo criterio significherebbe che è possibile cambiare il corso delle cose con un sindacato "doc". In realtà tutte le organizzazioni sindacali, chi in un modo e chi nell'altro, presentano dei problemi, perché nessuna di esse (neanche quelle conflittuali) ha ancora un "piano di guerra", cioè nessuna di esse si occupa in modo consapevole del governo del paese: di dare al paese un governo tramite il quale i lavoratori, i pensionati, i precari possono raggiungere i loro obiettivi, tutelare ed estendere i loro diritti. Diciamo invece di valutare, sulla base della situazione concreta della loro azienda e della loro zona, qual è la collocazione sindacale più favorevole per promuovere la formazione di organizzazioni operaie e popolari, per coordinarle, rafforzarle e farle funzionare sempre più come centri di direzione delle masse popolari della zona (cioè come nuove autorità pubbliche). Il Partito dei CARC sosterrà con tutte le sue forze i lavoratori che abbracceranno questa linea.

### Attività del (nuovo)PCI

## UNA COALIZIONE SOCIALE PER PROMUOVERE L'ORGANIZZAZIONE DELLE MASSE POPOLARI

Il miglior contributo che oggi possono dare alla lotta contro il disastroso corso delle cose i personaggi e i gruppi della sinistra borghese, gli esponenti della sinistra dei sindacati di regime e dei sindacati di base e alternativi, gli esponenti democratici della società civile e dell'amministrazione pubblica, è che usino il proprio prestigio, le proprie relazioni e le proprie risorse per promuovere l'organizzazione delle masse popolari e in particolare della classe operaia. Che gli operai delle aziende capitaliste costituiscano in ogni azienda organizzazioni operaie, che i lavoratori delle aziende e delle istituzioni pubbliche costituiscano organizzazioni popolari, che le masse popolari, i disoccupati, gli studenti, le casalinghe, i pensionati e gli immigrati costituiscano organizzazioni popolari in ogni zona d'abitazione: questa è la condizione indispensabile per la costituzione del governo d'emergenza delle masse popolari. Quest'opera può essere fortemente accelerata dal contributo di chi oggi ha prestigio, relazioni e risorse: questo è il ruolo della Coalizione sociale promossa da Maurizio Landini.

Lungi da noi l'idea che Landini concepisca in questo modo la sua opera. Lungi da noi l'idea che questa sia lo scopo consapevolmente perseguito dai personaggi e dalla gran parte delle persone e degli organismi che si sono mobilitati all'appello di Landini. Al contrario: nei discorsi fatti al Convegno di Roma domina di gran lunga il pregiudizio che l'attuale disastroso corso delle cose sia dovuto alle politiche che le autorità per errore o cattiveria seguirebbero, mentre in realtà esso

è dovuto alle leggi del modo di produzione capitalista che le autorità borghesi per loro natura non possono violare. I rimedi proposti nel Convegno sono coerenti con quel pregiudizio e oppongono a una "cattiva" politica una "buona" politica sempre fondata sul modo di produzione capitalista: un proposito del tutto campato in aria. Quanto a concezione del mondo e a propositi, il Convegno di Roma resta quindi interamente ristretto nell'ambito della sinistra borghese e della sua impotenza. Ma l'operazione pratica che ha messo in moto, per le condizioni in cui essa si svolgerà se si sviluppa, andrà in tutt'altra direzione, proprio perché la realtà ha le sue proprie leggi e gli individui e gli organismi sono liberi solo nella misura in cui le conoscono e le applicano.

La questione principale non è quindi quali sono le idee e le intenzioni dei promotori di Coalizione sociale. Principale è che l'opera che possono compiere nella situazione attuale, pena il fallimento dell'impresa che hanno lanciato, è la promozione dell'organizzazione delle masse popolari e in primo luogo degli operai, la formazione di organizzazioni operaie e popolari che costituiranno un proprio governo d'emergenza. Se non si concretizzasse nella promozione capillare di organizzazioni operaie e popolari, l'opera che Landini ha illustrato nel discorso con cui ha chiuso il convegno di Roma non avrebbe futuro. Noi comunisti faremo quanto è nelle nostre forze e risorse perché questo sia lo sviluppo dell'iniziativa lanciata dal segretario generale della FIOM - dal *Comunicato (n)PCI n. 16-14.06.15*.

## CRESCE L'INGOVERNABILITÀ DEL PAESE I RISULTATI DELLE ELEZIONI REGIONALI E AMMINISTRATIVE

Il primo e più importante segnale che ci danno i risultati delle recenti elezioni è che cresce senza posa il distacco della massa degli elettori dai partiti espressione dei vertici della Repubblica Pontificia. La crisi del sistema politico borghese si aggrava. Di fronte a un numero praticamente costante di adulti aventi diritto di voto, i voti validi sono scesi da 12.4 milioni (66.3% degli elettori) nel 2005 (prima dell'inizio della fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo), a 11.4 (60.4%) nel 2010 e a 9.3 (49.3%) nel maggio 2015. Sbagliano quelli che dicono che le masse popolari sono irrimediabilmente abbinate dal sistema di evasione e intossicazione creato dalla borghesia e dal clero. Questi perdono egemonia a vista d'occhio. Sta a noi comunisti approfittare del terreno che si libera.

Le due coalizioni delle Larghe Intese (quella del Partito Democratico con i suoi alleati più o meno stabili, compresa a seconda dei casi parte o tutta la sinistra borghese e quella della Banda Berlusconi comprendendovi anche la Lega Nord e i dissidenti più o meno provvisori come Fitto e Tosi) che si sono alternate al governo centrale e nei governi regionali, hanno perso 4.5 degli 11.9 milioni di elettori che avevano nel 2005. La coalizione del PD ne ha persi 3.1 su 6.7 milioni che aveva. La coalizione della Banda Berlusconi ne ha persi solo 1.4 su 5.2 milioni, ma si è frantumata al suo interno (Fitto e Tosi nelle ultime elezioni hanno fatto liste a sé rispettivamente in Puglia e nel Veneto e la Lega Nord contende il primato a Forza Italia).

Il secondo segnale è che truffano o sbagliano (in prima istanza non ci occupiamo delle intenzioni) quelli che fanno il panegirico o lanciano l'allarme Lega Nord. La Lega Nord si è certamente spostata nel senso che ha abbandonato ogni velleità di autonomia locale e dal razzismo anti-meridionale è passata al razzismo anti-immigrati a rimorchio del corso delle cose, ma il numero dei suoi seguaci non è aumentato nonostante il disfacimento di Forza Italia e degli altri raggruppamenti della coalizione. È la conferma che è solo una forma delle maggiori coalizioni delle Larghe Intese, comunque un'appendice dei vertici della Repubblica Pontificia che quindi seguirà la sorte del loro sistema politico.

Il terzo segnale è che le liste di quella parte della sinistra borghese tradizionale che di volta in volta non si è integrata nella coalizione del PD hanno raccolto sempre meno consensi, meno anche di quanto appaia da una lettura superficiale della tabella che riportiamo. I voti sono diminuiti da un'elezione all'altra per tutti i suoi raggruppamenti. È solo aumentato il numero di liste che si sono presentate autonomamente dalla coalizione del PD. In Liguria alle elezioni di

maggio 2015 è addirittura un'ala del PD (Cofferati & C) che si è staccata dal grosso del PD, ma ha raccolto un numero di voti (62 mila) inferiore persino a quello che avevano raccolto (nell'ambito della coalizione del PD) il PRC e il PdCI nel 2005 (75 mila).

Il quarto segnale è che aumentano i voti raccolti dal M5S di Grillo. Proprio su questo punto dobbiamo fermare la nostra attenzione. Sui voti del M5S è in corso una grande manipolazione che dà il M5S per spacciato perché ha raccolto meno voti di quanti ne ha raccolto nelle politiche del 2013 e nelle europee del 2014. In realtà il M5S con le recenti elezioni ha fatto un grande passo avanti nel radicamento territoriale. Non aveva gruppi dirigenti a livello locale e ora li ha. In tutte le 7 regioni in cui si è votato ha raccolto voti per un totale che ha superato 1.5 milioni e ovunque ora è presente con consiglieri regionali che prima non aveva. Non solo, ma si è insediato anche in molti consigli comunali dove non era presente e ha preso la direzione di 5 comuni di medie dimensioni (Venaria Reale in Piemonte, Quarto in Campania, Gela e Augusta in Sicilia e Porto Torres in Sardegna) dall'*Avviso ai Naviganti del (n)PCI n. 53 - 18.06.15*.



## L'EMERGENZA IMMIGRAZIONE...

dalla prima

porta, ma non gli basta per mantenere la famiglia. Che sia spunto ed esempio, soprattutto, per chi scende nelle strade, generosamente, per quel diritto, quell'altro diritto, quell'altro ancora, senza vedere la direzione unitaria e organica che unisce ognuna di quelle lotte. I fatti hanno la testa dura e se si parte da come stanno i fatti troviamo una soluzione (positiva) a ogni contraddizione.

**Uno. L'immigrazione non la può fermare nessuno.** Quando sentite dire che "bisogna impedire gli sbarchi" o "bisogna impedire che gli immigrati partano", state ascoltando le stupide illusioni di chi non sa manco dove vive. L'immigrazione è il frutto diretto della crisi del sistema economico e politico mondiale, della società capitalista: non esiste alcuna possibilità di "aiutarli al loro paese" senza abbattere il capitalismo e costruire il socialismo qui nei paesi imperialisti, non c'è alcuna possibilità di limitare i flussi migratori semplicemente perché le condizioni generali (neocolonialismo, miseria, guerre, massacri di cui i governi imperialisti sono diretti responsabili) produrranno di continuo e in maniera crescente un numero illimitato di persone che scappano dai loro paesi e cercano di sopravvivere in altri, un qualunque altro paese che non sia quello da cui scappano (sono enormi i flussi migratori anche interni all'Africa o all'Asia - sempre secondo l'UNHCR, nel mondo ci sono stati 19.5 milioni di immigrati nel 2014 e 16.7 nel 2013: questo il risultato del catastrofico corso delle cose che la borghesia imperialista impone al mondo). Se qualcuno pensa di poter risolvere la questione "eliminando le cause dell'immigrazione" o "bloccando i flussi" sta dicendo idiozie o menzogne e concorda con gente che dice idiozie e crede alle loro menzogne.

**Due. La propaganda contro gli immigrati serve a prendere in giro i lavoratori italiani, non avrà in alcun modo seguito.** Prendiamo la Lega a esempio: sarebbe sparita se non facesse tanta e tale propaganda contro gli immigrati. Cioè a livello elettorale non avrebbe nemmeno la possibilità di eleggere alcuni eurodeputati (come Salvini) che percepiscono in modo del tutto inutile, ingiustificato e fraudolento il profumato stipendio europeo. Lo stesso vale per deputati, senatori, sindaci, presidenti di Regione. Prendiamo i Presidenti di Regione, prendiamo Maroni. Le politiche che oggi la Lega tanto contesta le ha

promosse lui quando era ministro dell'Interno! Questa gente si fa eleggere per "preservare e difendere i diritti degli italiani contro gli immigrati", ma poi si impegna sempre e solo per ungere gli ingranaggi della corruzione, per reggere il sacco delle rapine, quando non si impegnano a rubare essi stessi (Mafia-Capitale dimostra che i neofascisti e le Cooperative del PD facevano affari insieme proprio alimentando "l'emergenza" immigrazione. L'Expo e la TAV dimostrano che la Lega pensa essenzialmente agli interessi di famiglia). Altro che diritti! Altro che italiani!

Per un inquadramento generale dell'immigrazione e dello sfruttamento degli immigrati da parte della borghesia imperialista, leggere il *Comunicato della Commissione Preparatoria del (n)PCI del 23 settembre 2002* reperibile sul sito [www.nuovopci.it](http://www.nuovopci.it), molto utile anche perché permette di confrontare la situazione del 2002 con quella di 13 anni dopo.

**Tre. Gli italiani sono razzisti.** Balle! Sono balle che servono a conferire aurea di uomini della provvidenza (che sanno "interpretare i sentimenti della gente") a bifolchi impresentabili! Se ci fate caso le uniche manifestazioni della Lega che riescono sono quelle in stile Forza Italia: viaggio pagato, panino incluso, sosta al parco giochi. Non solo le masse popolari (anche quelle che per disperazione sono sensibili ai richiami della destra reazionaria) non seguono gli appelli razzisti, ma è di gran lunga maggioritaria la parte che all'opposto si mobilita in mille forme di solidarietà, assistenza, sostegno. Da chi fa il volontario negli accampamenti improvvisati, a chi raccoglie generi di prima necessità, da chi organizza scuole di italiano a chi tiene sportelli legali e di assistenza medica, da chi si muove da solo o in piccoli gruppi a chi è inquadrato in organizzazioni e grandi associazioni. La generosità delle masse popolari italiane, pure in tempi di crisi, pure in tempi di "guerra" (la situazione economica è quella dei tempi di guerra), è un pilastro della coesione sociale e un esempio.

**Quattro. Assistenza o solidarietà di classe.** Una parte di lavoratori e masse popolari italiane dicono: ma perché preti, radical-chic e "democratici" vari si interessano degli immigrati e non delle famiglie italiane in difficoltà? Sulla base di questa domanda, anche se sono di sinistra e non sono razzisti, finiscono

con il concludere che è vero, tutti questi immigrati non li possiamo accogliere. A questi lavoratori e a questi settori delle masse popolari "non razzisti" e di sinistra diciamo: avete ragione. La domanda è giusta, la conclusione è sbagliata. L'assistenzialismo è il modo con cui chi riconosce che le cose vanno a rotoli, fa fronte alla situazione, pur non avendo la minima idea di come risolvere i problemi. L'assistenzialismo poteva avere un senso nei tempi in cui la crisi non sfasciava la vita di milioni di persone, come oggi. Ma oggi porta solo ad alimentare la guerra fra poveri: sulla base di quali criteri decidere chi aiutare e perché? Ecco il Salvini di turno: prima gli italiani! Senza contare che non è possibile assistere tutti: la crisi porta all'aumento esponenziale di immigrati (vedi punto 1) e di italiani poveri. I poveri aumentano e aumenteranno e fare loro l'assistenza è come curare un tumore con l'aspirina. Ma il tumore non sono i poveri, il tumore sono i capitalisti, i padroni, gli speculatori, i cardinali e i banchieri. Per questo non serve assistenzialismo, ma solidarietà di classe.

**Cinque. Solidarietà di classe e lotta di classe.** La linea dell'assistenzialismo presta il fianco, per quanto inconsapevolmente, alla propaganda e alla mobilitazione reazionaria. Se guardiamo la situazione da comunisti, gli immigrati non sono "fratelli sfortunati", ma compagni di lotta contro lo stesso sistema che affama loro e li costringe a emigrare e sfrutta i lavoratori italiani, spolpandoli fino all'osso. Per i padroni e i mafiosi, ogni "carico di gente" che sbarca dal Mediterraneo sono braccia da usare per abbassare il costo del lavoro e per aggirare leggi, diritti, tutele, in modo da contrapporre quella manodopera a quella degli italiani. Per chi è mosso dalla logica dell'assistenza, sono soprattutto "uomini che hanno diritti", cosa vera, ma che diventa una caricatura se per far rispettare quei diritti ci si appella a quelle stesse autorità che fanno degli esseri umani carne da macello e da cannone. Per noi comunisti sono potenziali alleati da organizzare, formare, educare attraverso la lingua universale della lotta di classe per costruire il futuro comune, quello in cui le masse popolari passano da essere classi oppresse a essere classi dirigenti della società.

**Conclusioni pratiche. Un lavoro utile e dignitoso per tutti.** E' chiaro che se aspettiamo che grandi associazioni umanitarie, grandi organizzazioni sindacali, politiche o culturali (tutte invischiate a vario titolo con la classe dominante o, nel migliore dei casi, imbevute di concezioni della sinistra borghese) prendano l'iniziativa per trasformare

"l'emergenza immigrazione" in un ambito della lotta di classe, stiamo freschi! Oltre alle dichiarazioni, i portavoce e i dirigenti di questi aggregati non sanno e non possono fare, spesso le loro dichiarazioni sono del tutto slegate dalla pratica, rimangono nel campo dei valori e della morale, per quanto importanti e giuste (almeno si schierano). Solo le organizzazioni operaie e le organizzazioni popolari possono avviare un corso diverso delle cose:

- allargando la mobilitazione per difendere i posti di lavoro esistenti, e soprattutto quella per crearne di nuovi, agli immigrati. Perché non è vero che non c'è lavoro, c'è bisogno di una grande quantità di lavoro nel nostro paese per far funzionare le cose come dovrebbero e potrebbero funzionare: sanità, trasporti, cura del territorio, istruzione, cura degli anziani, difesa e bonifica dell'ambiente e del territorio... solo che per i capitalisti questi settori non producono abbastanza profitti e quindi li abbandonano, abbandonando così il paese. Non c'entra niente il "volontariato in cambio dell'accoglienza": si tratta di un lavoro utile e dignitoso che deve essere eseguito scrupolosamente e deve essere dignitosamente retribuito!

- Prendendo in mano direttamente la mobilitazione contro il degrado di città e paesi, zone e quartieri, definendo regole democratiche e trasparenti che regolano la vita collettiva delle masse popolari (contro le cupole grandi e piccole di potere parallelo delle organizzazioni criminali) e pro-

Nel nostro paese negli ultimi anni si è sviluppato il movimento di lotta e organizzazione dei lavoratori immigrati, le cui tappe principali sono state le mobilitazioni contro le leggi Turco-Napolitano, Bossi-Fini e il Pacchetto Sicurezza del governo Berlusconi, le rivolte succedute alle stragi di immigrati di Castelvolturno e Rosarno, le giornate di lotta contro il razzismo (17 ottobre 2009 e 1° marzo 2010), la lotta contro la sanatoria truffa del governo Berlusconi, la mobilitazione contro Casa Pound dopo la strage di Firenze del dicembre 2011, le lotte dei lavoratori della logistica (di cui i lavoratori immigrati sono stati protagonisti principali). I comunisti e i progressisti devono favorire in ogni modo l'organizzazione e la mobilitazione degli immigrati in difesa dei loro diritti, di contro alle posizioni "assistenzialiste" (frutto della concezione clericale) che riducono gli immigrati a oggetto di aiuto e carità e alle posizioni della cosiddetta "integrazione" che senza lotta comune per trasformare un tessuto sociale in sfacelo e dissoluzione condanna gli immigrati al

muovendone la riqualificazione.

A chi obietta che "in Italia siamo già troppi noi", bisogna replicare

- che l'Italia può accogliere dignitosamente anche più immigrati di quelli che arrivano oggi: bisogna solo che diventi un paese dignitoso per i lavoratori italiani; oggi non accoglie dignitosamente gli stranieri perché maltratta anche i lavoratori italiani, è una società allo sbando;

- che in Giappone con un territorio grande come il nostro e geologicamente peggiore del nostro, vivono 120 milioni di persone;

- che in Italia già quando eravamo meno della metà di oggi, i lavoratori vivevano peggio di adesso ed emigravano in massa: non è questione di superficie, ma di ordinamento sociale.

A chi fa fatica a vedere la praticabilità della strada che noi indichiamo, rispondiamo facendo notare che già una parte importante dei lavoratori di questo paese è di origine straniera: come sono costretti a vendere la loro forza lavoro ai padroni italiani o agli altri ricchi stranieri in cambio del salario, saranno ben più soddisfatti di offrire al paese in cui vivono e in cui crescono i figli il loro contributo di operai e lavoratori alla costruzione del Governo di Blocco Popolare per avanzare verso il socialismo. Che è, come abbiamo già detto all'inizio di questo articolo, l'unica soluzione realistica agli effetti della crisi e alla crisi stessa perché libera l'umanità dal profitto.

ruolo di concorrenti a basso costo dei lavoratori autoctoni, di mendicanti o di criminali.

I lavoratori immigrati non sono nostri "fratelli di disgrazia", ma nostri compagni nella lotta per porre fine al regime della Repubblica Pontificia, per fare dell'Italia un nuovo paese socialista e per contribuire alla rinascita del movimento comunista in Italia e nei rispettivi paesi d'origine.

Per avviare l'intervento tra la classe operaia e le masse popolari immigrate il Partito deve:

1. sviluppare l'inchiesta sugli organismi operai e popolari composti da immigrati e i singoli (a partire dalle conoscenze che abbiamo nelle zone dove le sezioni operano),
2. iniziare a tessere relazioni e a sviluppare esperienze-tipo per definire e sviluppare una linea di intervento per far confluire la mobilitazione delle masse popolari immigrate nella costituzione del Governo di Blocco Popolare.

Dalla *Risoluzione n. 4* approvata dal IV Congresso del P.CARC

## GRECIA: LA LUNA E IL DITO, IL REFERENDUM E I NO EURO

La vittoria del NO al referendum in Grecia ha rinalguzzito i No euro nostrani che si sono scatenati nella formulazione di scenari più o meno articolati e convergenti dai quali si deduce: che adesso le masse popolari greche devono imporre l'uscita dall'euro, che adesso il governo greco deve promuovere l'unità d'azione con le altre "pecore nere" dell'UE per fare un'alleanza mediterranea sullo stile dell'ALBA sudamericana, che adesso anche in Italia bisogna mobilitarsi per conquistare un referendum su tutti i memorandum dagli anni '90 a oggi. I più temerari prevedono che a colpi di referendum i popoli d'Europa faranno ingoiare alla Troika e al governo tedesco la dissoluzione dell'UE, conquistando regimi politici (quali?) più giusti, democratici e progressivi. Facciamo due ragionamenti, non per spirito di polemica, ma perché queste teorie, divulgate da popolari fonti del movimento (Contropiano), sostenute da dirigenti sindacali (Cremaschi) o politici (M5S, ma ce ne sono altri che dichiarano a gran voce o insinuano gli stessi propositi) inquinano l'orientamento dei movimenti, alimentano la concezione metafisica e sognante della sinistra borghese, deviano gli elementi avanzati delle masse popolari dai compiti immediati, realistici e costruttivi e di conseguenza intralciano il processo di costruzione dell'alternativa politica. Che lo facciamo "in buona fede" (e ci mancherebbe altro!) poco importa: il dibattito politico serve a distinguere le idee giuste da quelle sbagliate.

Quello che gli sceneggiatori di queste "storie No euro" proprio rifiutano di voler affrontare sono le risposte a domande semplici, di buon senso. Il centro del discorso è *darsi i mezzi per la propria politica*.

Per uscire dall'euro (le masse popolari greche

come quelle italiane), per sviluppare relazioni internazionali basate sulla solidarietà e la cooperazione con altri paesi, per rifiutare i memorandum e decidere unilateralmente di sospendere i vincoli economici e finanziari che come una catena legano ogni singolo Stato e l'economia di ogni paese capitalista ai circoli della finanza e della speculazione internazionale non basta un referendum (o una serie di referendum). Occorre un governo che abbia la precisa volontà politica di farlo (cioè abbia una strategia e una tattica per farlo) e che si doti dei mezzi necessari per farlo. Agli *evocatori di scenari NO euro* bisogna chiedere: ma pensate che un governo nominato dai vertici della Repubblica Pontificia (il voto è una formalità, in questo paese) potrebbe avere queste caratteristiche essenziali? La domanda è interessante perché nemmeno il governo Tsipras sembra intenzionato a farlo.

Dalla crisi - che per inciso non è causata dall'euro e non è iniziata nel 2008, ma è causata dalla sovrapproduzione assoluta di capitale (ha la sua fonte nell'economia reale capitalista, nella produzione di beni e servizi fatta da aziende capitaliste), è iniziata a metà anni '70 ed è entrata nella sua fase acuta e terminale nel 2008 - non si esce "uscendo dall'euro", ma superando il capitalismo e costruendo un sistema superiore, il socialismo. E' una questione politica che non ha soluzione con misure economiche o monetarie.

A queste affermazioni, i fautori del *NO euro* rispondono che il socialismo è impossibile (non ci sono le condizioni) e che la costruzione del Governo di Blocco Popolare (che è uno strumento per avanzare nella costruzione del socialismo) è "difficile da farsi". Chiaro, no? Spacciano come possibile, probabile, certa la prospettiva di uscire dall'euro

con un referendum e definiscono difficile da farsi l'unica via che implica la creazione dei mezzi per farla veramente finita con l'euro: ma, guarda caso, se lo riconoscessero sarebbero obbligati a impegnarsi anche loro in una lotta ben più "compromettente" che le richieste di referendum e le invocazioni a uscire dall'euro.

La base su cui fanno leva è il senso comune della lotta politica come lotta fra opinioni: tante opinioni fanno una maggioranza e la maggioranza vince.

Ma questo non era vero neppure nella "democrazia ellenica" (che va tanto di moda rispolverare), figuriamoci nel regime di controrivoluzione preventiva nella fase acuta e irreversibile del capitalismo... Della *maggioranza che decide* questa classe dirigente ne ha fatto carta straccia e non da oggi. Persino gli istituti della democrazia borghese sono in via di disgregazione a opera della borghesia stessa (processo a cui si combinano la disaffezione, l'astensione e il rifiuto delle masse popolari). Vediamo quotidianamente la classe dominante fare cose in aperto contrasto con la volontà popolare (vedi referendum sull'acqua, TAV, legge Fornero, Jobs Act, ma non facciamo l'elenco) e questi portavoce, dirigenti, esponenti della base vogliono rifilare alle masse popolari un'analisi di seconda mano su quanto sia bella e giusta la democrazia dei borghesi di oggi (o dei padroni di schiavi dell'antica Grecia)?

Per essere credibili essi stessi e per fare un buon servizio alla causa che promuovono i *NO euro* dovrebbero darsi i mezzi per la propria politica: se davvero vogliono uscire dall'euro, fare le alleanze con le masse popolari che resistono alla morsa della speculazione in cui sono costretti i loro paesi, dovrebbero prima di tutto pensare a costruire il governo che può elevare le loro narrazioni al rango di leggi dello Stato. In questo modo avranno un ruolo positivo anche nei confronti di quei settori

delle masse popolari che essi oggi pretendono di indottrinare su progetti campati per aria (su progetti campati sulle opinioni).

Per rompere con la UE, con la Troika, con l'euro occorre creare le condizioni materiali per cui le aziende funzionino senza la cappa di speculazione finanziaria che le opprime, i servizi funzionino senza la cappa del profitto che li snatura e li cancella, che alle aziende non si chieda di produrre profitti per chi ci mette iniziativa, tecnologia, macchinari, soldi, relazioni, ecc. ma beni e servizi utili, che la società funzioni sulla base della mobilitazione delle masse popolari (da sempre escluse dalla conoscenza e dalla direzione della società) che via via acquisiscono le capacità (politiche, organizzative, tecniche, morali) di farla funzionare. Questo è il processo di costruzione e consolidamento del Governo di Blocco Popolare. Senza questa base le chiacchiere si sprecano, i referendum vengono disattesi, i *vorrei ma non posso* si sprecano e nella contesa della mobilitazione delle masse popolari fra via rivoluzionaria e via reazionaria lasciamo al nemico tempo, spazio, terreno e risorse su cui è inutile recriminare.

Le masse popolari della Grecia avranno la forza di decidere se e come uscire dall'euro quando si saranno dotate di un governo che sappia tradurre quella decisione in atti concreti, che sarà deciso e capace (politicamente, perché tecnicamente non ha vincoli) di mobilitare le masse popolari e di fare di quella mobilitazione la sua forza trainante. Le masse popolari greche avranno la possibilità di stabilire rapporti di cooperazione e collaborazione con le masse popolari di altri paesi se si doteranno di un governo che è capace di farlo (l'ALBA sudamericana non è nata sotto una palma, è la lotta condotta nel continente dal governo del Venezuela e altri, Ecuador, Bolivia, Cuba...).

ROMA...

dalla prima

funzionare come nuove autorità pubbliche e creare le condizioni per costituire il Governo di Blocco Popolare. La questione romana non si risolve a Roma, ma in Italia: è l'Italia che l'ha creata. D'altra parte è impossibile risolvere la questione italiana senza far piazza pulita della questione romana. Nell'articolo che segue descriviamo alcuni aspetti della situazione, delineiamo alcune mosse e indichiamo alcuni primi passi che noi comunisti dobbiamo percorrere con tutti i gruppi e le persone decisi a trasformare lo scandalo di Mafia-Capitale in un'arma della guerra che deve porre fine alla Repubblica Pontificia. I comunisti e tutte le forze sane del paese devono approfittare dello scandalo di Mafia Capitale per imparare a far fronte alla crisi generale del nostro paese.

**L'amministrazione comunale di Roma è diversa da tutte le altre.** Per alcune caratteristiche è accomunabile a quelle di altre grandi città (Milano che è la capitale finanziaria del paese, Napoli che è la "capitale del sud"), ma in definitiva è unica per il ruolo che ricopre nel sistema della Repubblica Pontificia, di cui è capitale politica, sede del Vaticano e delle sue congregazioni e delle sue ambasciate, dei suoi traffici e intrighi. Per questo motivo l'amministrazione comunale di Roma è stravolta dalla combinazione di due fenomeni: la contraddizione fra governo centrale ed enti locali (che la accomuna a ogni altro ente locale del paese, grande e piccolo, nel dover resistere al taglio dei finanziamenti e alla trasformazione da ente di governo del territorio a esattore di tasse e imposte per conto del governo centrale) e la guerra per bande fra gruppi e fazioni che compongono i vertici della Repubblica Pontificia e che a Roma hanno base e specifici interessi. Fra i due fenomeni, questo secondo è il principale ed è quello che, contemporaneamente, fa di Roma e delle sue istituzioni uno dei centri del malaffare e della speculazione a livello nazionale e fa dell'Amministrazione di Roma un anello debole della Repubblica Pontificia. Lo scoppio dello scandalo di Mafia-Capitale è un atto di quella guerra per bande che caratterizza la crisi politica del paese, Roma e la sua amministrazione comunale ne sono un campo di battaglia. Come esito temporaneo della stessa guerra per bande vanno intese anche le "soluzioni" promosse dalla classe dominante (tutte in nome della legalità, della trasparenza e della democrazia, beninteso): commissariamento? Elezioni anticipate? Rimpasto della

giunta? Per farsi un'idea (parziale) di quello che c'è in ballo, oltre al conosciuto giro di interessi e speculazioni attorno alle aziende partecipate, all'emergenza casa e a quella immigrazione, alla gallina dalle uova d'oro degli appalti delle cooperative (quanto emerso da Mafia-capitale), Roma sarà il centro del Giubileo Straordinario 2016, e, con una riunione tenuta al Padiglione Lombardia all'Expo di Milano a inizio luglio, è stata ufficialmente candidata per le Olimpiadi del 2024.

**Assedio al Campidoglio.** Lo scandalo Mafia-capitale ha posto la giunta Marino nell'occhio del ciclone, non solo ai piani alti della Repubblica Pontificia. I lavoratori della Multiservizi a inizio giugno hanno occupato per 10 giorni l'aula del Consiglio Comunale e dopo lo sgombero hanno continuato a presidiare la piazza e manifestare. Il 9 giugno, insieme al M5S hanno manifestato per chiedere le dimissioni di Marino; l'11 giugno, sotto il comune di Roma hanno manifestato diversi schieramenti politici (dal M5S a Casa Pound, fino all'area di Deliberiamo Roma, un coordinamento di oltre 70 organismi, che ha organizzato con una "farsa teatrale" l'insediamento di un Consiglio Popolare al posto della giunta attuale). Il 15 giugno, la Carovana delle Periferie (campagna di una parte del movimento di lotta per la casa) e il M5S hanno promosso un'assemblea per chiedere lo scioglimento del Comune e nuove elezioni. E' in pieno svolgimento la campagna di occupazioni Roma Comune, promossa dalla Rete per il Diritto alla Città. Il 24 giugno le Liste di disoccupati e precari dell'Asia Usb hanno fatto irruzione durante un convegno della Regione Lazio sullo stanziamento dei fondi europei di disoccupazione. Anche la destra si è mobilitata, oltre ai comitati contro l'accoglienza dei profughi (in particolare il Comitato San Nicola), il 23 giugno anche Salvini si è fatto fotografare in piazza. Se il movimento popolare si limita a chiedere le dimissioni di Marino o nuove elezioni, esso, come anche chi chiede il commissariamento, spinge le masse popolari a fare da massa di manovra per questo o quel gruppo di potere. Illudersi che sia diverso contrasta con l'evidenza delle cose e con l'esperienza pregressa. Che Marino si dimetta, che siano indette nuove elezioni o che sia nominato un commissario, se l'iniziativa rimane in mano ai vertici della Repubblica Pontificia nessuna discontinuità è possibile.

**Darsi i mezzi per la propria politica.** Gli organismi che hanno chiamato le masse popolari ad assediare il Campidoglio sono solo una parte di quelli che promuovono la mobilitazione popolare nella capitale della Repubblica Pontifi-

cia. Per far valere la loro forza, per organizzare, mobilitare e raccogliere il resto della parte sana della città, occorre che si diano un piano d'azione per approfittare della debolezza della giunta (che è, alla luce di quanto detto, anche la debolezza dei vertici della Repubblica Pontificia) e imporre quelle misure straordinarie per fare fronte agli effetti della crisi che fino a oggi hanno chiesto a Marino.

**Un piano d'azione per Roma.** Lo stato in cui è ridotta la città obbliga già le masse popolari a occuparsi direttamente di quegli aspetti su cui l'amministrazione non ha interesse, capacità o volontà di intervento: riappropriazione di case e spazi aggregativi, sociali, culturali e politici, riqualificazione di pezzi di città, parchi e quartieri, autorganizzazione di servizi come doposcuola, palestre, disobbedienza alle misure antipopolari, come i distacchi dell'acqua. Ci sono centinaia di esempi in questo senso, citiamo quello del *Comitato di Sviluppo Locale "Piscine di Torre Spaccata"* di Cinecittà. Nel 2011 il Comitato, coordinandosi con gli operatori sociali delle Cooperative "Stand Up" e "Le Rose Blu", le Assistenti Sociali del VII Municipio e il Dipartimento di Studi Urbani dell'Università di Roma 3, promuove incontri e formazione con i cittadini del territorio e svolge un'inchiesta sul quartiere da cui emergono tre emergenze: patrimonio pubblico abbandonato, assenza di servizi e un tasso di disoccupazione elevatissimo, in particolare la necessità di uno spazio per gli anziani e l'esigenza di riqualificare e rivitalizzare il mercato comunale, da anni in stato di parziale abbandono e degrado. A luglio 2012, attraverso un'ordinanza municipale di Sandro Medici (all'epoca Presidente del Municipio che aveva già finanziato il progetto), si attiva il centro anziani e vengono poi assegnati 6 box del mercato comunale per avviare un polo artigianale e un polo biologico. Oggi sono più di 50 gli edifici requisiti, recuperati e rimessi in moto, dove si sta riattivando un polo produttivo, economico e sociale. Di esempi come questo la città è piena: l'USB promuove la formazione di liste di disoccupati e la loro mobilitazione per la creazione di posti di lavoro, il movimento di lotta per la casa fa la mappatura degli alloggi sfitti e abbandonati e promuove le assegnazioni dal basso, i Gruppi di Allaccio Popolare riattaccano le utenze ai cittadini a cui le autorità le hanno tagliate. Questo patrimonio di organizzazione e mobilitazione, a cui va aggiunta la mobilitazione dei lavoratori delle aziende private e quella dei lavoratori delle aziende pubbliche, vedi ATAC, può e deve essere sintetizzato in un piano d'azione, iniziative concatenate e sinergiche (il contrario di sparse e

occasional) che diventano il contenuto della lotta per un'amministrazione locale di tipo nuovo.

Più che cacciare Marino (magari invocandone le dimissioni o nuove elezioni), imporre a lui e la sua giunta quelle misure di emergenza è lo strumento che cambia i rapporti di forza e prepara il terreno per far fronte anche alle evoluzioni che i vertici della Repubblica Pontificia vorranno dare all'amministrazione di Roma. Qualunque sia la "soluzione" che vorranno imporre dovrà fare i conti con quelle misure e con la mobilitazione delle organizzazioni operaie e popolari per attuarle.

**La politica delle idee e la politica di principio.** Marino è una delle tante facce della classe dominante. Non importa che sia più o meno onesto, più o meno democratico, più o meno invischiato con speculazione e malaffare. Importa che una parte dei vertici della Repubblica Pontificia è decisa a cacciarlo per spingere più a fondo le sue radici nei traffici e nelle clientele nella capitale del paese e una parte è invece decisa a tenerlo in piedi per il medesimo motivo. Essere con o contro Marino, per le masse popolari, non è una questione "di idee", ma una questione pragmatica. Permettere che Marino sia cacciato senza avergli imposto niente di ciò che è nell'interesse delle masse popolari, apre le porte a una situazione per cui le masse popolari si troveranno a partire da zero una volta che il nuovo sindaco (o il commissario) sarà eletto o nominato. Fare della necessità di Marino di "avere alleati" un punto di forza per il movimento popolare; imporgli (e non chiedergli) di dare forza di delibera della giunta alle iniziative che il movimento popolare assume per fare fronte alla crisi. Solo in questo modo i rapporti di forza della "disfida" sulla giunta di Roma cambieranno in senso favorevole alle masse popolari.

Per quanto Marino abbia bisogno di alleati, non diventerà il *paladino delle conquiste e dei diritti* nel giro di una settimana e nemmeno di un mese. La sua stella polare rimangono i poteri forti, i vertici della Repubblica Pontificia che però proprio su Roma si stanno scannando. E' quindi impensabile che si faccia proprio lui promulgatore di delibere di una moratoria sugli sfratti, del blocco degli sgomberi, della creazione dal basso di posti di lavoro, della trasparenza, della rottura del patto di stabilità, ecc. E' un processo che va concepito per gradi (concatenazione e sinergia delle mobilitazioni, il piano d'azione), che ha l'obiettivo di costruire un'amministrazione locale di emergenza e che si verifica sulla base dei passi concreti in questo senso, che saranno per forza di cose contraddittori e confusi. Pensare che le cose possano andare diversamente

(amministrazione migliore tramite elezioni, miglioramento delle condizioni tramite commissariamento, repentino cambio di passo di Marino, ma anche impossibilità del cambio di passo di Marino) confina la mobilitazione nel campo delle richieste e delle speranze che in un modo o in un altro qualcuno cambierà le cose.

**Governo di Blocco Popolare.** Dato il ruolo che l'amministrazione di Roma ha negli ingranaggi di potere dei vertici della Repubblica Pontificia, le organizzazioni operaie e popolari della capitale hanno un compito e una responsabilità che va oltre la costruzione di una amministrazione "più democratica", hanno il compito di costruire un'amministrazione comunale di emergenza.

"Le Amministrazioni Locali di Emergenza sono amministrazioni locali (dispongono dei mezzi, delle risorse e dell'autorità conferitegli dagli ordinamenti, dalle leggi e dalle prassi vigenti) - che nella loro attività pongono gli interessi delle masse popolari davanti alle direttive e alle imposizioni delle autorità centrali: disobbediscono alle direttive delle autorità centrali in ogni caso in cui contrastano con gli interessi delle masse popolari, si danno i mezzi per farlo con efficacia e non esitano ad affrontare le ritorsioni delle autorità centrali (commissariamento, denunce, ecc.);

- che mobilitano le masse popolari a organizzarsi, sostengono con i propri mezzi, risorse e autorità l'attività delle organizzazioni operaie e popolari, le incitano a coalizzarsi e a prendere iniziative che mirano a costituire il Governo di Blocco Popolare.

Si distinguono dalle vecchie amministrazioni perché mettono al centro del loro programma e della loro azione:

- la salvaguardia delle aziende e dei posti di lavoro esistenti e la creazione di nuovi posti di lavoro utili e dignitosi per migliorare le condizioni di vita delle masse popolari (abitazione, istruzione, assistenza, servizi pubblici, ecc.) e per tutelare l'ambiente, il territorio e il patrimonio pubblico;

- l'attuazione della più ampia trasparenza sul funzionamento dell'Amministrazione e la partecipazione delle masse popolari alla scelta e alla gestione delle attività economiche, politiche e sociali e del patrimonio e delle risorse pubbliche" - dalla *Dichiarazione Generale* approvata dal IV Congresso.

Proprio questa particolarità rende più evidente che non basta chiedere e rivendicare: Marino o un altro, come Renzi o un altro. La questione è se e quanto il prossimo governo della città, come il prossimo governo del paese, sono espressione della classe dominante o delle organizzazioni operaie e popolari.

Articoli su [www.carc.it](http://www.carc.it)

**LENIN: STATO E RIVOLUZIONE**

Un consiglio per le letture estive, un classico della letteratura comunista di grande attualità.



**INIZIATIVA A SPOLETO SULL'UNITÀ DEI COMUNISTI**

Il 19 giugno si è tenuta l'iniziativa "I compiti dei comunisti oggi... che fare?" organizzata dal PCL dell'Umbria, dalla Casa Rossa di Spoleto e dal P.CARC. (...) L'iniziativa è stata positiva: organizzeremo con la Casa Rossa un secondo appuntamento contro la repressione e con gli operai dell'AST di Terni un dibattito sull'unità dei comunisti e su come avanzare nella rinascita del movimento comunista.

**IL RILANCIO DELLA SEZIONE DI QUARTO**

La nostra sezione è stata "nell'occhio del ciclone" nella prima fase della Lotta Ideologica Attiva (LIA) lanciata dal Partito ad inizio 2014. La lotta tra vecchio e nuovo è stata infatti particolarmente forte nel nostro collettivo. E da una certa fase in poi (estate 2014) è stato necessario operare per ricostruirlo quasi ex novo. "Abbiamo perso dei pezzi" dicono alcuni compagni. Sì, è vero, li abbiamo persi. Abbiamo perso chi davanti al salto di qualità da fare si è tirato indietro, non se l'è sentita e ha preferito il vecchio. Almeno per il momento. Ma questa è solo una parte della storia. L'altra è che noi giovani e, in particolare, giovani donne

**LA NASCITA DELLA SEZIONE DI PISA**

Con i lavori del IV Congresso abbiamo ufficialmente costituito la sezione di Pisa. Arriviamo a questo traguardo forti di un lavoro iniziato nel giugno 2013 quando un gruppo di giovanissimi compagni ha fatto richiesta di candidatura nel Partito. I motivi che li hanno spinti sono stati due: 1. l'adesione alla causa del comunismo (che ancora molti giovani oggi vivono, soprattutto in regioni come la Toscana dove il movimento comunista ha avuto e mantenuto una forte influenza tra le masse popolari e la classe operaia) e 2. la ricerca di risposte chiare e pratiche di fronte al marasma della crisi.

	<p><b>Sesto San Giovanni (MI):</b> 342.97.34.963 pcarcsesto@yahoo.it</p>	<p><b>Pisa:</b> carcpisa@live.com</p>	<p><b>Siena / Val d'Elsa:</b> 347.92.98.321 carcsienavaldelsa@gmail.com</p>	<p><b>Napoli Centro:</b> c/o Ex Scuola Schipa occupata via Battistello Caracciolo, 15 3478561486 - 3485549573 carcnapoli@gmail.com</p>	<p><b>Quarto - zona flegrea (NA):</b> pcarcquarto@gmail.com 338.17.31.365</p>	<p><b>Altri contatti:</b></p>
	<p><b>Bergamo:</b> 340.93.27.792 p.carc.bergamo@gmail.com c/o ARCI Sputnik in via Gorizia giovedì h 17/ 19</p> <p><b>Brescia:</b> carcbrescia@gmail.com</p> <p><b>Reggio Emilia:</b> carc.reggioem@gmail.com</p> <p><b>Massa - Sez. A. Salvetti:</b> c/o Comitato di Salute Pubblica Via san Giuseppe Vecchio, 98. 320.29.77.465 sezionemassa@carc.it apertura sede: venerdì h 17:30</p>	<p><b>Viareggio:</b> 380.51.19.205 c/o Ass. Petri - via Matteotti, 87 carcvi@micsone.net</p> <p><b>Pistoia / Prato:</b> c/o Libera Officina 1° Maggio, via degli Argonauti N°10 Pistoia - tel: 339.19.18.491 carcpistoiaaprato@libero.it</p> <p><b>Cecina (LI):</b> 349.63.31.272 cecina@carc.it</p>	<p><b>Abbadia San Salvatore (SI):</b> carcabbadia@inwind.it</p> <p><b>Roma:</b> 324.69.03.434 via Calpurnio Fiamma, 136 romaparc@rocketmail.com</p> <p><b>Roccasecca / Priverno (LT):</b> 388.46.92.596</p> <p><b>Cassino:</b> 334.29.36.544 cassinocarc@gmail.com</p> <p><b>Caserta / Maddaloni:</b> carcmaddalonicaserta@virgilio.it</p>	<p><b>Napoli - Ovest:</b> carcnapoliwest@gmail.com</p> <p><b>Napoli - Ponticelli:</b> via Luigi Franciosa, 199 334.3472217 carcnaplest@gmail.com</p> <p><b>Casoria:</b> 329.66.28.755 carc-casoria@libero.it</p>	<p><b>Qualiano (NA):</b> 348.81.61.321 carcqualiano@gmail.com</p> <p><b>Ercolano (NA):</b> 339.72.88.505 carc-vesuviano@libero.it</p> <p><b>Salerno:</b> edudo@libero.it</p>	<p><b>Vicenza:</b> 329.21.72.559. rossodisera99@hotmail.com</p> <p><b>Perugia:</b> 377.22.52.407 maomwine@yahoo.it</p> <p><b>Cossignano (AP):</b> Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30</p> <p><b>Vasto (CH):</b> 339.71.84.292; dellape@alice.it</p> <p><b>Lecce:</b> 347.65.81.098</p>

**LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI**  
**RESISTENZA**

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro, sottoscrittore 50 euro  
 Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a  
 M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni (in euro) giugno 2015:  
 Milano 47; Bergamo 8.45; Bologna 30; Lucca 33.3; Pistoia 0.5; Firenze 3;  
 Siena 37.5; Napoli 26;

**Totale 185.75**